

Occhio ai giovani



È dall'inizio di questo secolo che le società occidentali mostrano tutti i segni di una svolta autoritaria. Perché tutto questo accade?

Segue a pagina 14

Copia Omaggio

Visita - www.giornaleilsud.com

Periodico di politica, costume, cultura e sport

ilSUD

MEZZOGIORNO D'ITALIA

E-mail = redazione.ilsud@tiscali.it

Salernitani nel mondo



Edmondo Iannicelli, Presidente di "Salernitani nel Mondo", invita ad inviare notizie e testimonianze sull'emigrazione salernitana a: C. P. n° 206 Salerno Centro - Salerno; fax 0828 724203; e-mail: presidenza@salernitaninelmondo.it

Organo dell'Associazione "il Sud" - Presidente **ALFREDO BOCCIA** - Registrato al Tribunale di Salerno al n. 844 dal 14/10/1991 - Direttore responsabile **NICOLA NIGRO**
 Redazione: via S. D'Acquisto, 62 - 84047 Capaccio S. - Paestum (Sa) - Tel. 0828724579 - fax 0828724203 - Stampa ArtiGraficheBocciaSpa-Salerno
 Spediz. abb. art. 2, comma 20 legge 23/12/96 n. 662 - Filiale di Salerno - Anno XX n. II - Sabato 28 Maggio 2011 - Una copia arr. costa EURO 1,00

Il Sud che avanza: da Paestum la Carta dell'Unione Paneuropea dei Giuristi



Servizi alle pagine 8 e 9



Buscemi: siamo al Sud dei "miracoli"...(circa 150 movimenti) e lo sviluppo? E' un'organizzazione dell'ottocento e più...!



Servizi
a pagine 2 e 3



Parlare della crisi Nord - Sud, o meglio del Mezzogiorno d'Italia, significa solo prendersi in giro.

Al punto in cui siamo, occorrono altri 150 anni, per capire qualcosa. Seguendo i mass media per i festeggiamenti dei 150 anni dell'unità d'Italia, c'era quasi da impazzire. Per esempio: perché alcuni cittadini bresciani hanno vietato di esporre sul

Il Caso di Nicola Nigro

La società di oggi!

Nord - Sud, ossia Mezzogiorno! Una "favola" che dura da 150 anni

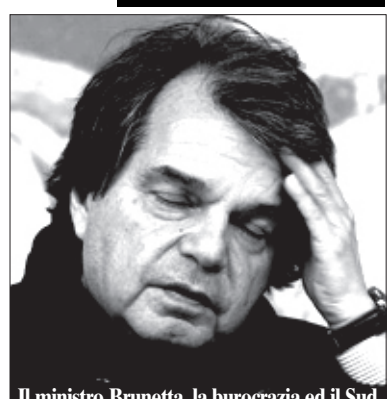
palazzo la bandiera tricolore ad altri condomini (guarda caso di origine meridionale)? Non sono stati tanti, tanti cittadini del Nord - anche bresciani - che hanno voluto l'unità d'Italia? Che cosa è successo, per osare tanto contro l'unità d'Italia, da parte di un partito politico come la Lega?

Per fortuna non sono in molti che sostengono che la crisi economica del nostro Paese, e la Lega Nord in primis, sia dovuta in gran parte al parasitismo ed alla incapacità produttiva del Sud.

Ebbene, in parte, questo è vero,

perché il Mezzogiorno, per burocrazia e confusione, è quasi perfetto, una prassi

Servizio a pagina 3



Il ministro Brunetta, la burocrazia ed il Sud

Liceo Scientifico
Capaccio Paestum
A pagina 15



Minella

Giustizia, democrazia ed informazione
A pagina 10



Russo



Olivieri

Avv. Montera
A pagina 5



L'editoriale di Alfredo Boccia

Chiuse le urne restano i problemi che attanagliano l'intera comunità salernitana. Motivo per cui urge l'impegno comune di vinti e vincitori al fine di risollevarne le sorti di un territorio che anche nei programmi, sia di candidati che di coalizioni, non ha trovato

Servizio a pagina 8



Boccia

Mentre la Germania cresce più del 3%, inoltre non va dimenticato anche che ha fatto di tutto per unire ed unificare il Paese

L'Italia arranca, ma Lega di Bossi si preoccupa di salvare solo la “Padania”

Ma che cosa ha fatto l'Italia, in particolare il Sud, per meritare tutto questo?

Il Paese niente, ma la classe dirigente parecchio. Innanzitutto, quella meridionale non ha saputo creare i presupposti giusti per dare valorizzazione a quelle risorse che ci invidiano tutti: agricoltura di eccellenza (pomodori di San Marzano, la mozzarella di bufala in Campania, gli agrumi in Sicilia), Beni culturali ed Ambientali, un artigianato fiorentissimo a livello locale e, poi, tanto, tanto sole e coste invidiabili, dove da aprile ad ottobre è possibile fare turismo balneare.

Insomma, se a ciò si aggiunge anche la trasformazione dei prodotti, è possibile anche dar vita alla piccola e media industria. Tutto è diventato utopia, da quando le amministrazioni locali hanno trasformato il territorio in un business individuale, anche con costruzioni abusive. Addirittura si trovano amministratori che con pseudo concessioni edilizie realizzano delle vere e proprie lottizzazioni che dovrebbero far arrossire anche un bue, ma questo non succede.

Può anche capitare che uno di questi amministratori si faccia trovare nel letto “moribondo”, di fronte ad un intervento di sequestro, per difendere il suo manufatto abusivo: che vergogna!

Le autorità di controllo, in questa miriade di leggi e leggende, si perdono e quel signore o quei signori, alla fine, la fanno franca, a discapito della collettività e di loro stessi che, comunque, hanno bloccato il processo di sviluppo.

Un altro esempio della spudoratezza di lor signori è quello di farsi fotografare con la prima autorizzazione in un Pip, dopo circa 30 anni della prima pietra: certo che ci vuole una bella faccia tosta, se si pensa che per metà di questi anni è stato un amministratore di quella collettività. Questa è la triste realtà del Sud.

Non parliamo poi della malavita organizzata, causata, in parte, anche dalla debolezza del tessuto sociale. Ovviamente le cose positive pure ci sono, ma sono delle eccezioni e non la regola.

A questo punto, uno si chiede: questa classe dirigente non viene eletta regolarmente dai cittadini. Purtroppo essi diventano sudditi ed i meccanismi elettorali, che si fondano proprio sulla debolezza della società, riescono ad imbrogliare tutti, emarginando, ovviamente, coloro che sono più intraprendenti e lungimiranti.

Vicenda libica a parte, il Paese vive, sotto il profilo politico ed economico, una preoccupante fase di immobilismo.

L'Italia è ferma e non cresce, come testimoniano tutti gli indicatori. Il tasso di sviluppo è pari quasi allo zero, a differenza, ad esempio, della Germania, dove si registra una crescita annuale del 3%.

Di conseguenza, fra gli italiani aumenta a dismisura il disagio sociale, la disoccupazione (soprattutto giovanile), l'insicurezza e l'incertezza che impediscono loro di programmare o di impostare la vita presente e futura.

Rispetto ad una situazione così gravida di incognite, quello che preoccupa è soprattutto l'insensibilità della Lega di Bossi, la quale, noncurante degli effetti negativi anche di natura psicologica, è attestata (facendo leva sull'insostituibile “appoggio condizionato” a Berlusconi) a difendere le aree e le regioni forti del nord d'Italia, a discapito della coesione del Paese e delle aree più deboli e sottosviluppate di esso.

Insomma, la questione settentrionale ha il sopravvento su ogni altro accadimento previsto nell'agenda politica e parlamentare. Non c'è atto del Governo e del Parlamento che non sia diretto a “tutelare” le ragioni del nord, di cui la Lega si fa pretenziosa interprete al di là dello stesso buon senso, delle compatibilità economiche e finanziarie, dei vincoli in sede comunitaria e della necessità di favorire un coordinato ed omogeneo avanzamento civile e sociale dell'intera penisola (ovviamente isole comprese).

Cos'è la corsa, frettolosa e superficiale, verso il cosiddetto federalismo fiscale (ma anche di quello con altri aggettivi) se non la “stupida” e superba pretesa, per meri interessi elettoralistici e di bottega, di consolidare la ricchezza di regioni (poche) già ricche, a scapito di regioni (tante) notoriamente già povere?

Dove è finito il principio di solidarietà? Chi si ricorda più del principio di sussidiarietà? E' sufficiente rinviare, come fa la Lega, gli annosi sprechi del Sud (che nessuno può negare e per i quali occorrono interventi di ben altra

natura e comportamenti amministrativi più virtuosi), per giustificare una illogica politica filo nordista? Siamo sicuri che in alta Italia risiedono i “virtuosi” e al sud ci sono soltanto ed esclusivamente “dissipatori” di pubbliche finanze? Chi può sostenere, onestamente, che i dirigenti leghisti siano esenti da “familismo amorale” e da becero clientelismo che spesso sfocia in affarismo? La “trota”, come gli italiani sanno, per i leghisti è qualche cosa di più (umano) di un gustoso pesce di fiume. Di “trote”, nel nostro Paese, sono piene le case di chi fa politica a tutti i livelli.

Ormai ci si è avvitati sulle scelte del “cartante” (Bossi) e tutti (a cominciare del Popolo delle libertà, senza escludere forze del fronte opposto) a rimorchio, tengono il “moccolo” a politiche sbagliate, il cui conto finale sarà integralmente pagato dal Paese e dalle giovani generazioni.

All'interno di un quadro così desolante, è letteralmente scomparsa, anche dalle cronache giornalistiche, la questione meridionale, con tutte le sue drammatiche accentuazioni di natura sociale, di sottosviluppo, di degrado ed emarginazione.

Eppure, la cosiddetta classe dirigente meridionale occupa posti rilevanti e di vertice nelle varie istituzioni parlamentari e governative (presidenza del Senato, ministeri, enti di Stato, regioni, ecc.) ma è, per usare un eufemismo, afflitta da una sorta di letargo e di un “attivismo” simili a quelli posseduti dagli innocui bradipi.

La Lega, in maniera più o meno demagogica o clientelare, è presente nel territorio, fra la sua base, nelle stanze del potere, soprattutto quelle allocate nei palazzi di “Roma ladrona”. Il gruppo dirigente si fa interprete di richieste ed esigenze che si tramutano in atti e provvedimenti amministrativi e legislativi. Lo stesso non può dirsi del ceto dirigente meridionale, selezionato al pari di quello del nord dalle segreterie dei partiti, che sembra prigioniero del vaniloquio e preoccupato di non disturbare il “manovratore”, già abbondantemente lavorato ai fianchi da quelli della Lega Nord.

Quello che è veramente eclatante è la nascita, al fine di sopperire alle insufficienze di politiche per il Sud, fra il 2009 e il 2010, di una miriade (circa 150) di movimenti meridionalistici ed autonomistici in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, Sicilia e Sardegna comprese. L'opinione pubblica, almeno quella residente nell'ex Regno delle due Sicilie, ha il diritto di sapere cosa fino ad oggi ha prodotto tanto fervore meridionalistico, proprio mentre la questione settentrionale la fa da padrona.

Ai silenzi dei politici (non importa di quale colore: è assolutamente irrilevante visto il deserto di iniziative) si è sommato, dopo le prime demagogiche fiammate iniziali, quello dei neo movimenti che si sono intestati, come i famosi paladini, niente di meno che il riscatto del Sud, il regionalismo e l'autonomismo, come vera risposta alla straripante politica leghista. Un progetto ambizioso, di cui pare si siano perse le tracce.

Perché si stenta a dare vita ad una corposa iniziativa meridionale capace di controbilanciare le iniziative della Lega (e dei poteri economici forti), per determinare un ordinato ed omogeneo sviluppo del Paese? Mancano, forse, le idee? C'è difficoltà ad organizzare la protesta sociale? Ci sono al Sud gruppi di pressione economici e bancari su cui può contare, invece, in maniera copiosa la Lega?

Può essere che ci sia carenza di tutto ciò, ma, appare del tutto evidente, che la causa della mancata iniziativa dei tanti movimenti meridionalistici risieda anche e prevalentemente in una sorta di acquiescenza al “potere”, nell'ambito di una deprecabile logica spartitoria e di occupazione delle poltrone che ne hanno fiaccato, qualora ci sia davvero stata, la spinta ideale iniziale che, per la verità, ha fatto scarsi proseliti.

Tace il movimento sudista dell'On. Vincenzo Scotti (cosa dovrebbe contestare questi a Berlusconi se è ben saldo nella poltrona di sottosegretario agli esteri?); si agita ma conclude poco la c.d. Forza del Sud dell'On. Gianfranco Micciché (cosa dovrebbe pretendere da Berlusconi, per il Sud, l'attuale sottosegretario alla

Ragioniamo e confrontiamoci davvero!

L'Italia è “una e basta”. Siamo capaci, come la Germania, di confrontarci, senza retorica e contrapposizioni? E' possibile parlare di sviluppo e di infrastrutture utili al territorio? E' possibile avere regole certe, ad esempio un amministratore che vive in una casa abusiva possa decadere in 48 ore? Tutto ciò vale per il Nord e per il Sud, senza “se” e senza “ma”. Lino Buscemi dice: “Il Sud, per dirla con i grandi pensatori di fine Ottocento, è davvero sempre più orfano”.

Presidenza del Consiglio? E' in grado davvero di fare la voce grossa?); è in cerca di una nuova identità e nuove energie il già superato MPA di Raffaele Lombardo, sul quale, per ora, sospendiamo ogni giudizio anche se prendiamo atto che c'è una forte insoddisfazione verso il governo Berlusconi. Chi si ricorda più del movimento dell'On. Poli Bortone, in Puglia, o di quello di Agazio Loiero, in Calabria? Dove è finito l'ex ministro della Giustizia Mastella? I nostalgici dei Borboni, al di là dei libri, cosa hanno partorito di buono? Il discorso potrebbe continuare all'infinito, per i tanti altri movimentini, ma non ne ricaveremmo nulla di concreto.

Si ha la sensazione che i “silenzi” sono in larga misura frutto di logiche di potere. Ancora una volta, il Sud e le sue prospettive di sviluppo sono “frenate” da chi è orientato a tutelare la propria autoreferenzialità, il proprio orticello, a tutto detrimento degli interessi della popolazione meridionale.

Se il ceto dirigente istituzionale e governativo, unitamente a tutti i gruppi e movimenti del Sud, tace e lascia fare, al Mezzogiorno, per ora, prevale solo buio pesto. La Lega Nord, di fronte a tanto ozio, può stare più che tranquilla. Anzi, continui a “passar dalla cassa”, per non interrompere la felice posizione di rendita acquisita, ogni tanto mitigata dall'oscillante politica di lotta (poca) e di governo (con molto potere).

In assenza, come invocava il meridionalista Guido Dorso, dei “cento uomini di acciaio”, capaci di risollevare le sorti del Mezzogiorno, non rimane, ahinoi, che il



Buscemi

forzato “vivacchiare” fra discussi comportamenti e parole vacue di “uomini e ominicchi”. Con tutto quel che ne consegue, in termini di disgregazione e di impoverimento di una vasta area geografica dove risiedono milioni di italiani, ormai disillusi e senza speranza.

Il Sud, per dirla con i grandi pensatori di fine Ottocento,

Assemblea Coldiretti, luglio 2010, il ministro Giulio Tremonti, riferendosi alle regioni meridionali e dei 40 circa miliardi di fondi europei, disse: “Cialtroneria di chi prende i soldi e non li spende”



Tremonti

Il ministro dell'economia Giulio Tremonti torna ad attaccare le amministrazioni regionali del Sud per aver utilizzato solo una minima parte degli oltre 40 miliardi di fondi europei e chiede di dire basta alla “cialtroneria di chi prende i soldi e non li spende”. Lo dice prendendo la parola all'assemblea della Coldiretti e alle sue parole risponde subito

in prima battuta il presidente della Conferenza statoregioni Vasco Errani, invitandolo ad aprire una commissione per capire perché le regioni del Sud non spendono bene. Ma il sasso nello stagno è gettato. E la polemica divampa.

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani parla di “intollerabile diversivo” per evitare di parlare dei “gravi problemi” dell'agricoltura. Risponde il governatore pugliese Niki Vendola che lo accusa di voler “avvelenare i rapporti tra governo centrale e regioni”. E interviene anche il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, che propone un'agenda per il Sud sostenendo che Tremonti “mette a nudo una dura realtà”. Il ministro dell'Economia parla alla folatissima platea dell'assemblea della Coldiretti a Roma. Al Senato si è appena concluso nella Capitale un incontro fra il presidente del Senato Renato Schifani e una delegazione di governatori, preoccupati per gli effetti della manovra. Per questo il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani e quella del Lazio Renata Polverini arrivano in leggero ritardo al Palatottomatica, appena in tempo per ascoltare il discorso di Tremonti.

“Siccome i soldi per il Mezzogiorno saranno di più e non di meno nei prossimi anni non si può continuare con questa gente che sa solo protestare e non sa dare servizi per i cittadini”, attacca il ministro che chiede così di non puntare il dito “contro i governi, di destra o di sinistra e l'Europa”. Piuttosto si tratta di uno “scandalo pauroso prodotto dalle regioni meridionali” che “hanno speso solo un dodicesimo” dei 44 miliardi dei fondi

comunitari del programma 2007-2013 (3,6 miliardi). E per Tremonti “mentre cresceva la protesta contro i tagli subiti aumentava l'accumulazione dei capitali non usati e questo è una cosa di una gravità inaccettabile. Più il Sud declinava più i fondi per il Sud salivano”. La governatrice del Lazio Polverini sale quindi sul palco e riconosce come proprio la sua



Vendola

Regione sia stata una di quelle ad aver utilizzato peggio i fondi per l'agricoltura. La Polverini rileva però come in Lazio, Calabria e Campania gli elettori hanno mandato a casa i vecchi governatori e chiede così una possibilità per realizzare “la svolta” richiesta dal voto. Ma le parole di Tremonti suscitano anche reazioni molto dure.

Per Bersani “divagare senza dare risposte è diventato intollerabile”. Attacca anche il capogruppo Idv, Belisario, che parla di “scaricabarile”. Per il vicepresidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella quella di Tremonti è “demagogia interessata” mentre anche dal Pdl, come il vicepresidente della Regione Sicilia Michele Cimino si chiede come “piuttosto che recriminare, sarebbe opportuno appurare di chi sono le responsabilità per la mancata spesa e della mancata riprogrammazione dei fondi”. Replica anche il governatore Vendola che respinge al mittente le accuse, spiegando che spesso sono i ministeri a non utilizzare i fondi. “È evidente - dice - che la ‘cialtroneria delle Regioni del Mezzogiorno ha prodotto comunque performance migliori, in termini di capacità di spesa, rispetto ai responsabili delle misure gestite direttamente dai Ministeri”. Non sfugge al tema il predecessore di Vendola, l'attuale ministro per le regioni Raffaele Fitto che si impegna ad avviare nelle prossime due settimane incontri bilaterali per verificare l'utilizzo dei fondi per dare un'accelerata. “La serietà delle questioni in discussione - chiosa - non consente spazi per una sterile polemica”.

Mario Giordano dice una cosa, Vendola e gli altri presidenti ne dicono un'altra, ma si può fare qualcosa per evitare questa "melina"?

Ma davvero la verità è un muro di gomma? E' possibile un confronto serio e reale?

Il Sud è la cenerentola d'Italia, senza una classe dirigente degna di questo nome incapace di investire le risorse a disposizione? E' davvero quello che scrive "il Giornale del 30 marzo 2011 (vedi tabella)? La sua classe dirigente come si difende? E' possibile leggere qualcosa che in modo chiaro e non in politichese contrasti tutto questo, senza rifugiarsi sulle diverse strategie di destra o di sinistra? Presidente: Caldoro (Campania), De Filippo (Basilicata), Lombardo (Sicilia), Scopelliti (Calabria), Vendola (Puglia), possiamo aprire un confronto reale su questi temi?

Il direttore **Mario Giordano**, con un "pezzo" molto articolato, su "Il Giornale" del 30 marzo 2011, attacca duramente le regioni del Sud, in particolare **Vendola**, evidenziando che sprecano i fondi UE. In effetti, **Giordano** dice: Piangono miseria, pur tenendo sotto il materasso il tesoro non speso dei fondi Ue 2007-2013". E' questo l'avvilente ritratto dei governatori del Sud che emerge dall'inchiesta de "Il Giornale", in tre pagine, supportate dai dati. I fondi messi a disposizione da Bruxelles, per finanziare le infrastrutture di **cinque regioni del Sud Italia**, ammontano a **31 miliardi di euro**. Ma a due anni dalla loro scadenza, non è stato speso neppure il **dieci per cento**. La **Puglia**, in particolare, in cinque anni, ha speso solo il **9,49 % del Fondo Sociale Europeo** e solo l'8,83 % del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

In particolare, l'articolato intervento si scaglia contro **Vendola**, dicendo: "E' il tipico eroe meridionale, belle parole, grandi abbracci, clientele a iosa. Di duraturo, niente. Per lui la politica è chiacchierare e addormentare. Intanto - chiosa "Il Giornale" - i fondi Ue restano al palo, e con loro la Puglia".

Giordano scrive: "**Vendola** e altri amministratori meridionali piangono miseria, intanto snobbano i fondi dell'Unione europea, spendendone appena il 9 per cento. Perché è più facile avere l'alibi dei tagli che rimbocarsi davvero le maniche. Poi dicono che il Sud è senza soldi. Balle. Il Sud è pieno di soldi. Basterebbe che li prendesse. I soldi sono lì, pronti, cash, a disposizione. Bisognerebbe solo compilare l'apposito modulo. Basterebbe averne voglia. Basterebbe un'idea. Non ci credete? Stiamo parlando di 31 miliardi, più di 60mila

miliardi delle vecchie lire, tre volte il Pil dell'Islanda, per intenderci, 15 volte il fatturato di un gruppo internazionale come la Benetton. Sono i soldi che l'Europa mette a disposizione di cinque Regioni meridionali. Eppure le Regioni meridionali li snobbano. Li lasciano nel cassetto. Ci sputazzano sopra, insomma. Salvo poi mettersi a piangere che non hanno soldi. Che è un po' come morire di fame quando si ha la dispensa piena di biscotti al cioccolato. Poi dicono che il Sud è senza soldi. Balle. Il sud è pieno di soldi. Solo che li tiene sotto il materasso come l'eredità della zia. Anzi, no: li tiene nei forzieri d i Bruxelles. La quota di fondi del programma 2007-2013 utilizzata dalle cinque Regioni meridionali (**Sicilia, Calabria, Campania, Puglia e Basilicata**) ammonta al 9 per cento. Avete letto bene: proprio 9 per cento. Trasformo in voto scolastico non sarebbe nemmeno un "1". Diciamo: "1 meno meno". D'incoraggiamento. Fra l'altro tenete presente che quei soldi, a differenza d i quelli che si mettono sotto il m aterasso, non si conservano.

Al contrario: deperiscono. Svaniscono nel nulla come i conigli nel cilindro del mago Alexander. Riflettete: il programma parte nel 2007. Siamo arrivati oltre la metà e siamo al 9 per cento: l'anno scorso l'Europa voleva già decurtare la dotazione. "Tanto non la usate". La bocca della verità economica. E allora ripetiamo con **Tremonti**: questi governanti del Sud sono dei cialtroni. Va bene, diamo pure il beneficio a quelli eletti da un anno di essere ancora non giudicabili, ma per gli altri non ci può essere pietà. **Bassolino, Loiero, Vendola, Cuffaro, Lombardo**: hanno governato per anni o governano da anni e hanno lasciato per strada tutto questo patrimonio. Capaci soltanto di chiagnere e fottare. Perché non solo hanno peccato d'omissione, non solo si sono rivelati incapaci di sfruttare la ricchezza della loro meravigliosa terra, il talento e l'intelligenza dei loro straordinari cittadini, le bellezze naturali, le risorse storiche e culturali, mancando ogni occasione di crescita e sviluppo. Ma hanno anche fallito nell'azione più semplice del mondo: quella di prendere i soldi (i nostri soldi, si badi bene) offerti come un regalo di Natale da Santa Claus Europa. Perché non l'hanno fatto? Boh. Forse perché si sono persi nei labirinti della burocrazia. Forse perché si sono persi nella mancanza di progetti e d i idee. O forse, semplicemente, perché con i soldi in tasca sarebbero finiti gli alibi. Toccava darsi da fare. E smettere di piangere. Che, come è noto, per quanto faticoso, è pur sempre meglio che lavorare.



Giordano

Vendola risponde a Tremonti, a proposito dei Fondi europei non spesi dalle regioni del Sud

Dura intervista di **Nichi Vendola**, su "La Stampa" (4 luglio 2010), in merito alla polemica innescata dal ministro **Tremonti** contro le regioni del Sud che non spenderebbero i fondi europei, stanziati in loro favore. La Puglia ha speso praticamente tutta la sua prima tranche di 2,6 miliardi, dice **Vendola**, ma adesso **Tremonti** vuole affidare la seconda tranche, di 3 miliardi, al ministro, e suo rivale pugliese, **Fitto**.

"Se bloccano quei fondi per la Puglia è come se scoppiasse la bomba atomica - avvisa il governatore. - Segnalo che sta montando la rabbia; al Sud sento dire :<<Adesso basta, meglio separarsi dal resto d'Italia>>.

Voglio credere che con **Fitto** faremo una discussione obiettiva, documentata e non legghista. Quei fondi Fas sono stati spesi al 60 per cento e impiegati al 100 per 100; venissero a vedere cosa sono i depuratori, in Puglia".

Poi, riferendosi alle parole di **Tremonti**, il governatore continua, dicendo: "Sa benissimo che tutto il Sud spende e rendiconta più dei ministeri. Le sue parole hanno il retrogusto razzista di chi sa benissimo che in un decennio in cui è evaporata la questione meridionale sono pure crollati i trasferimenti ordinari dal centro alla periferia.

C'è perplessità a Bruxelles proprio perché i fondi comunitari stanno surrogando i trasferimenti nazionali ordinari. **Tremonti** usa i fondi europei come salvadanaio per finanziare la cassa integrazione, il terremoto per l'Abruzzo e anche le clientele, dai 100 milioni regalati alla municipalizzata della nettezza urbana di Palermo, al ripiano del dissesto del comune di Catania".

Per concludere, **Vendola** attacca anche sulla Banca del Sud, sponsorizzata da **Tremonti**: "Annuncio a parte, lei l'ha poi vista? E' un altro esempio del governare per spot.

Tremonti con questa manovra fa credere che si tagliano gli sprechi, e invece si tagliano i finanziamenti allo sviluppo, alla crescita delle imprese, ai servizi. E la violenza verbale è il modo che **Tremonti** usa per inibire la discussione civile. Così non solo il Sud, ma l'intera Italia è a rischio."

La burocrazia, spesso, è l'anticamera del malaffare, perchè non ribellarsi? l'Europa che dice?

Alleggerire le procedure burocratiche, accelerare l'utilizzo dei finanziamenti Ue, evitando così di perdere i fondi disponibili. Questo il monito lanciato dalla Commissione Europa alle nostre regioni del Mezzogiorno.

Al contempo, però, Bruxelles apprezza l'iniziativa per accelerare l'attuazione dei programmi strutturali nell'ambito della politica regionale dell'Ue concordata lo scorso 30 marzo dal governo italiano con le regioni interessate. Tra il 7 e l'8 aprile 2011 il commissario per le politiche regionali, **Johannes Hahn**, visiterà la Campania, la Sicilia e la Puglia (tre delle quattro regioni "convergenza") per affrontare questo tema direttamente con i governatori Caldoro, Lombardo e Vendola. Hahn è pronto ad esaminare le eventuali proposte delle regioni volte a migliorare i programmi in materia di politica di coesione. La parola d'ordine, quindi, è rispettare la tabella di marcia.

"Attualmente il Mezzogiorno d'Italia - ha tenuto a sottolineare **Hahn** alla vigilia del suo viaggio - è tra i principali beneficiari della politica europea in materia di coesione: su questa area geografica ricade quindi l'importante responsabilità di dimostrare quale sia il valore aggiunto di questa politica e quali risultati futuri possiamo attenderci". In tempi poi di difficoltà economica - ha aggiunto - "è fondamentale utilizzare al meglio i sostegni europei disponibili".

Per il periodo 2007-2013 la Sicilia ha la possibilità di ottenere finanziamenti per 3,7 miliardi di euro da parte del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), la Puglia per 2,6 miliardi e la Campania per 3,9 miliardi. In Puglia finora solo il 25% dei fondi disponibili per il periodo 2007-2013 è stato impegnato.

In particolare, in questa regione i fondi possono essere impiegati per raggiungere i seguenti obiettivi: rafforzare l'attrattività della regione, migliorandone l'accessibilità, garantendo la qualità dei servizi, preser-



Hahn

vando l'ambiente.

Promuovere l'innovazione, le imprese e lo sviluppo dell'economia, favorire la specializzazione e la produttività. Migliorare il benessere e favorire l'inclusione sociale. Finora il finanziamento dell'UE in Puglia è servito in particolare a promuovere le fonti alternative di energia, tanto che oggi la regione è divenuta il primo produttore in Italia per l'eolico e il fotovoltaico. In Puglia l'utilizzo delle fonti alternative è passato dall'1,8 del 2000 al 9,9 del 2008. Il tempo stringe. Si ricorda, infatti, che gli impegni di bilancio relativi ai programmi in materia di politica di coesione vengono erogati in quote annue. Parte del bilancio viene automaticamente "liberato" dalla Commissione qualora non sia stato usato, o non siano pervenute domande di pagamento entro la fine del secondo anno successivo a quello dell'impegno di bilancio.

Questa è davvero la realtà? E' possibile parlare un linguaggio unico?

INCAPACI A UTILIZZARE LE RISORSE					
Regione	Soldi disponibili	Soldi impegnati	%	Soldi spesi	%
Calabria					
FSE	2.998,24	919,98	30,68	271,22	9,05
FESR	860,50	120,09	13,96	79,95	9,27
Puglia					
FSE	5.238,04	1.216,93	23,23	462,55	9,49
FESR	1.279,20	121,71	9,51	121,4	8,83
Campania					
FSE	6.064,80	647,08	9,43	451,01	6,57
FESR	1.118,00	74,64	6,68	26,54	2,37
Sicilia					
FSE	6.539,61	690,13	10,55	500,85	7,66
FESR	2.099,24	77,88	3,71	77,88	3,71

tutti in milioni di euro

Legenda: FSE Fondo sociale europeo; FESR Fondo europeo di sviluppo regionale

La contrapposizione "Sud - Nord" finisce nel momento in cui la classe dirigente del mezzogiorno atterra il territorio di infrastrutture in tempi "normali". Non è possibile avere i soldi a disposizione ed i operatori che incalzano e in oltre 30 anni non riuscire a realizzare una zona Pip. Ciò significherebbe che il Sud oltre all'industria del turismo potrebbe anche attrezzare la "fabbrichetta delle saponette", almeno per se.

- Segue dalla prima pagina - Nord - Sud, ossia Mezzogiorno di Nicola Nigro

quotidiana per cui si limitano molto le iniziative produttive. Esempi di ritardi e cementificazione del territorio sono all'ordine del giorno, ma tutto è legato ad uno Stato che consente tutto ed il contrario di tutto (la cura del ministro **Brunetta**, nel tempo, si è rivelata un insieme di parole e non di fatti, visto gli sprechi di taluni Enti denunciati, anche dalle colonne di questo giornale e regolarmente informato il prof. **Brunetta**). Le leggi dello Stato subiscono applicazioni diverse: la verità è che le Regioni, le Province ed i Comuni del Nord si danno regole legate di più alle esigenze del territorio, per cui abbiamo una sanità migliore, servizi più efficienti, a costi minori. In tutto ciò, abbiamo anche un migliore utilizzo delle risorse che vengono meglio impegnate per lo sviluppo. Ma perché le leggi dello Stato si fanno a "maglie larghe", tanto da consentire tanta sciatteria al Sud?

Tutto ciò lo si deve, in parte, alla capacità anche della classe dirigente del Nord che utilizza il Sud, prima per

far circolare il denaro (adesso anche quello europeo destinato al Sud) e, poi, come un "grosso consumatore", salvo poi accusarlo di tutto e di più. Povero Mezzogiorno: il cane che si morde la coda.

E la nostra classe dirigente dov'è? Mah. Quella nazionale sta lì a guardare il palo, mentre quella settentrionale fa passare anche le cose più impensabili, come le quote latte. Non parliamo di quella locale che si strappa i capelli, per un "pezzo di terra" in più o in meno nel Puc/Prg. Tutto questo significa solo una cosa: le cose stanno davvero male e, quindi, il futuro del Paese è davvero triste. E' triste per tutti, Nord e Sud, perché il Mezzogiorno non è, come sostengono taluni "miopi nordisti", una palla al piede, ma una grossa risorsa per l'intera Italia. Se è vero come è vero che il Turismo rappresenta una vera risorsa per lo sviluppo, senza il Centro-Sud l'Italia turistica è davvero poca cosa, viste le sue ricchezze culturali ed ambientali (vallo a far capire a chi non vuol capire). La

verità è che la classe dirigente della Lega Nord ha iniziato ad occupare poltrone ai vari livelli. Questo significa diventare più forti ed avere più voti, il buon governo poi si vedrà. Intanto sulla scia mediatica berlusconiana si fa tanta, tantissima propaganda. La forza della Lega Nord è Berlusconi, la forza di quest'ultimo è la Lega Nord.

E, dulcis in fundo, la forza di Berlusconi e della Lega Nord sono le opposizioni che, spesso, cadono nella retorica del gossip e consumano quella manciata di secondi mediatici a parlare del "processo Ruby". A ciò va aggiunto il "giudice" di turno che dice "stronzate", come per esempio se il Governo o il Parlamento è legittimato o meno a proporre le leggi, dimenticando che il governo è stato eletto dal Parlamento, quest'ultimo dal popolo e, quindi, è più che legittimato a proporre le leggi che egli deve applicare, secondo scienza e coscienza. Siamo davvero concitati male, ovviamente tutti, Nord come il Sud.

Quando quelli del Nord capiranno

che la crisi del settentrione è peggiore di quella del meridione, perché non conoscono l'arte dell'arrangiarsi e l'indebitamento reale è più forte di quello del Sud, sicuramente sarà troppo tardi.

Quindi, sarà triste davvero, quando il Nord incomincerà a disgrearsi di fronte alla crisi economica che, poi, inevitabilmente sarà anche sociale.

Che cosa bella sarebbe se l'opposizione, per un periodo, non parlasse più di Berlusconi (significa che non dovrebbero nemmeno nominarlo, nemmeno sotto tortura) ed i suoi problemi, ma parlassero solo di quelli del Paese: lavoro, servizi e giustizia (sì, giustizia, avete capito bene). Infatti, quest'ultima, al di là di quello che dicono i giudici, in Italia non funziona, anche per colpa loro. Ad esempio: perché in alcune parti d'Italia è più rapida ed in altre è lenta, anzi lentissima?

Parliamone con serenità, senza remore e prosopopea, perché non giova a nessuno, soprattutto ai giudici.

Non va dimenticato che al Comune di Capaccio Paestum le domande di condono edilizio sono state tante (circa 4000) e che molte costruzioni sono “anonime”

Paestum, davvero la Legge 220/57 è vecchia ed obsoleta?

La giustizia e l'abusivismo si rincorrono sempre, ma prima o poi si dovranno incontrare, come Mazzarò e la roba!

Da tempo, abbiamo messo a fuoco che le problematiche che attanagliano Capaccio Paestum, relativamente all'abusivismo, sono complesse e molto, ma molto diverse dalle altre parti del Paese.

Il fatto più strano, addirittura sconcertante, è che l'aver ereditato un patrimonio archeologico ed ambientale di straordinaria grandezza e di valore inestimabile, quale stimolo allo sviluppo economico e sociale, per taluni amministratori, anche di lungo corso, è una palla al piede. La Cultura, quale elemento di partenza per un progetto socio-edilizio e di vivibilità permanente ed occasionale, non è una buona occasione, ma un qualcosa che fornisce elementi ai tanti che disturbano il manovratore.

Il poliziotto di turno, che ha costruito le sue fortune economiche, sociali e la carriera politica, professionale, sociale, istituzionale, continua a vendere, attraverso le sue chiacchiere demagogiche, fumo ed anche il ferro per oro. Questo è possibile, ed è stato possibile nel corso degli anni, per le complicità istituzionali esterne. Quando Carlo Guida parla di abusi edilizi e dice: “Ville e villette, palazzi e palazzine, case e casette (non possiamo nasconderci che molte di queste sono seconde e terze case)”, significa che i “padroni” di tali costruzioni sono personaggi che vengono “da fuori”, ma anche da dentro le istituzioni destinate ai controlli ed alla repressione. Insomma è il cane che si morde la coda e come dice il proverbio: “Lu cane mozzica sempre lu stracciato”.

Nel nostro caso, troppo spesso vediamo che il povero cristo, dopo anni ed anni di attesa per la concessione che non arriverà mai, per vivere un po' meglio, se decide di realizzare un bagno, di completare la sua casa agricola, oppure di dar vita ad una stanza in più per evitare che i suoi due figlioli (maschio e femmina) vivano nella stessa stanza, rischia multe, sigilli ed abbattimenti.

Viceversa, se il palazzinaro di turno o il personaggio inetto, inebriato dalla “polvere di cemento” e dai soldi, si dà alla speculazione, capace di passare su tutto anche sul “cadavere dalla mamma”, spesso, la fa anche franca.

La risposta è sempre la stessa: la giustizia è uguale per tutti, solo sulla scritta alle spalle del Giudice. Non è così? Forse sì, ma per fortuna c'è quella Divina, per chi ci crede. Per chi non crede, comunque, se ne dovrà fare una ragione di vita.. come il “padrone Mazzarò” di Giovanni Verga e la sua “roba” che va via ogni giorno che passa.

Il dibattito è aperto, ma chi parla? Nessuno, perché viviamo nella società dei furbi, dei faccendieri e non so chi altro.

Comunque, costoro trovano sempre un signore o un professionista di turno che con il suo perbenismo o altro ci mette la faccia: che triste realtà!

La meravigliosa città antica di Poseidonia-Paestum (custodia dei monumentali templi dorici), che da anni è nella speranza di acquisire un nuovo ruolo nello scenario culturale del Mediterraneo e di vedere realizzato un progetto di parco archeologico, si scontra da decenni con gli abusi edilizi perpetrati nell'ambito della fascia di inedificabilità della Legge n. 220/57.

La legge fu ideata dall'archeologo Sen. Umberto Zanotti Bianco (confinato a Paestum dal regime fascista) che fu anche fondatore dell'Associazione Italia Nostra e scopritore (insieme all'archeologa Zancani Montuori) del Santuario di Hera Argiva alla foce del Sele.

In realtà, la legge 220/57 non è il primo provvedimento emanato a tutela dell'area circostante le mura di Paestum in quanto esisteva precedentemente un vincolo di inedificabilità esteso ad una fascia di 300 metri che era stato istituito con D.M. 25 marzo 1933 (ai sensi dell'art. 1 della Legge n.778/1922).

La legge è espressione di un vincolo di inedificabilità assoluta, e non un vincolo di inedificabilità relativa (Corte di Cassazione Penale sez. III, 22/11/2006, Sent. n. 451) come qualcuno in passato ha equivocato. Alla distinzione tra i due vincoli va anteposto il rapporto tra urbanistica e paesaggio: l'urbanistica ha, infatti, principalmente lo scopo del raggiungimento di un ordinato assetto pianificatorio del territorio; il paesaggio, invece, tende princi-

palmente alla conservazione della funzione estetico-culturale del bene (tra l'altro anche tutelato dalla Carta Costituzionale).

La distinzione fra urbanistica e paesaggio porta alla diretta distinzione fra i due tipi di vincolo: il primo è previsto da leggi speciali a tutela di valori di particolare rilevanza; il secondo è condizionato dal conseguimento di un nulla-osta da parte dell'Autorità titolare del vincolo.

Nel caso in cui si parli di eventuali condoni bisogna far riferimento alla legge n. 326/2003 fatto salvo il disposto degli artt. 32 e 33 della Legge n. 47/1985. L'art. 32 fa salve le fattispecie di cui all'art. 33, il quale esclude la sanatoria:

a) per i vincoli imposti da leggi statali e regionali nonché dagli strumenti urbanistici a tutela di interessi storici, artistici ed architettonici, archeologici, paesistici, ambientali idrogeologici;

b) per i vincoli imposti da norme statali a difesa delle coste marine, lacuali, fluviali;

c) per i vincoli imposti a tutela di interessi della difesa militare e della sicurezza pubblica;

d) per ogni altro vincolo che importi l'inedificabilità delle aree (ad esempio il vincolo cimiteriale).

La città di Paestum, fondata nel VI° sec. a. C., è l'unica area archeologica d'Italia ad avere una legge “ad hoc” che la tutela (o meglio che l'avrebbe dovuta tutelare).

La legge 220/57, nei suoi sintetici quattro articoli, ha sancito e continua a sancire in modo assoluto il divieto di edificazione nel raggio di mille metri dalla muraglia perimetrale alla città antica.

In dettaglio il primo articolo individua la fascia di rispetto di 1000 metri intorno alle mura; il secondo articolo vieta esplicitamente la costruzione di qualsiasi edificio; il terzo articolo consente ampliamenti e modifiche autorizzate dal Ministero solo alle costruzioni già esistenti; il quarto articolo esclude ogni forma di indennizzo.

Allo stesso tempo, pur escludendo qualsiasi indennizzo ai proprietari degli immobili compresi nella zona di rispetto, la legge Zanotti Bianco non prevede l'esproprio delle aree agricole così vincolate, nonostante ciò potesse essere attuabile mediante l'art. 55 della legge 1089/39.

Si tratta di un vincolo cosiddetto “indiretto”, richiamato nell'art. 21 della legge n. 1089/1939, che si esprime mediante un'azione complementare di tutela del bene culturale, introducendo la facoltà di prescrivere distanze, misure ed altre norme a salvaguardia degli immobili oggetto della tutela e ad evi-

quasi dell'esercizio del potere di controllo da parte dei sindaci previsto dall'art. 32 della Legge urbanistica n. 1150/1942 e ribadito dagli artt. 2 e 4 della Legge 47/1985 (cd. legge sul condono edilizio).

Tale potere era ed è abbastanza ampio tanto da consentire al Sindaco anche di provvedere alla demolizione ed al ripristino dello stato dei luoghi a danno del cittadino che ha commesso l'abuso edilizio. Tuttavia, anche qualora sia stato in alcuni specifici casi esercitato il controllo sull'attività edilizia, si è giunti raramente all'applicazione della sanzione più grave, a volte al solo fine di non essere impopolare.

Appellandosi giuridicamente alle ordinanze di demolizione, i cittadini trasgressori delle norme urbanistiche hanno comunque potuto raggiungere l'obiettivo di mantenere in essere le costruzioni edificate abusivamente anche con l'aiuto del legislatore che ha emanato leggi di condono come:

•la legge 47/1985, contenente “norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie”, e successive modifiche e integrazioni;

•la legge 724/1994 (art. 39) contenente norme per la “definizione agevolata delle violazioni edilizie”, anche modificato nel corso degli anni.

Negli anni si è assistito a dibattiti controversi e a proposte sulle soluzioni da intraprendere in merito alla tutela sia dell'area archeologica (anch'essa investita dall'abusivismo) che dell'area sottoposta a vincolo. Ricordo quella dell'archeologo **Emanuele Greco** di delocalizzare il museo archeologico o quella del prof. **Francesco Forte** - incaricato della redazione del Puc - di delocalizzare le costruzioni abusive realizzate nell'area vincolata in altre aree del comune (ipotesi fortunatamente superata nella successiva stesura della successiva relazione programmatica).

Molto interessante fu il dibattito, all'indomani dell'assegnazione da parte del Parlamento (Finanziaria 2006) di un milione di euro per Paestum, in cui si confrontarono tutte le parti in causa: Soprintendenza archeologica, Soprintendenza ai beni culturali e al paesaggio, amministratori, intellettuali, politici ed istituzioni locali.

Intanto, il dibattito si è concluso con la chiusura dei lavori di quel convegno, pur nella convinzione che l'unica soluzione percorribile fosse quella di modificare la legge 220 e ciò potrebbe farlo esclusivamente il Parlamento Italiano.

Sarebbe quindi necessario che la politica si facesse



carico di nominare una commissione parlamentare per poter iniziare a discutere sulla eventuale risoluzione del problema.

Il paradosso è che l'area sottoposta a vincolo è tra quelle più urbanizzate dell'intero territorio comunale di Capaccio-Paestum. Le costruzioni abusive si trovano per la maggior parte sul versante ovest della muraglia, su una striscia di territorio a cavallo tra la fascia costiera e la città antica. **Ville e villette, palazzi e palazzine, case e casette (non possiamo nasconderci che molte di queste sono seconde e terze case)** - oltre che strutture ricettive - ospitano in gran parte molti dei vacanzieri presenti sul territorio comunale nel periodo estivo.

Dal lato economico-finanziario tutto ciò contribuisce evidentemente ad impoverire il territorio in quanto un'economia incontrollata si mette in contrapposizione ad un'economia regolare. Siamo certi che ancora oggi a causa della globalizzazione, delle dinamiche dei mercati e della voglia sfrenata di modernizzazione rendono sempre più labili i confini delle regole, che inevitabilmente diventano più deboli degli interessi che nascono a causa della competizione del mercato. Ma è proprio in questo momento che è necessario rafforzare il principio delle regole che sono in fondo ispiratori anche della carta costituzionale. All'art. 9 la Costituzione italiana sancisce la tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico della Nazione Italiana.

Una domanda che mi pongo ormai da molti anni è



Guida

quella della grande responsabilità delle amministrazioni comunali - e pertanto dei sindaci che si sono susseguiti nel tempo - che non hanno sicuramente vigilato adeguatamente sul territorio.

La maggior parte delle costruzioni abusive sono state realizzate negli anni sessanta e settanta, ovvero subito dopo la emanazione del vincolo fino all'emanazione delle norme legislative dei primi anni ottanta. **Si deve rilevare che ancora oggi gli amministratori si appellano a presunti abusi “per necessità”.** A mio avviso tutto ciò è da una parte molto pittoresco e dall'altra molto tragico.

La realtà è che tanti cittadini, con la speranza di crearsi un futuro stabile (in alcuni casi anche coadiuvati dagli amministratori che in passato hanno espresso la tesi che non si sarebbe mai potuto giungere alla demolizione totale delle aree abusive) hanno immaginato di eludere il vincolo costruendo alla “cheticella”, visto che i controlli sono stati pressoché inesistenti.

Alcune azioni sporadiche di repressione del fenomeno, sicuramente tardive rispetto alla tempistica della realizzazione di alcune contrade quasi completamente abusive, non hanno risolto alla radice le problematiche edilizio-urbanistico-ambientali né aperto prospettive di soluzioni definitive del problema del riassetto e della riqualificazione di una parte strategica del territorio comunale.

Il Comune di Capaccio ha indetto recentemente un Concorso internazionale di idee per Paestum e dei nuclei urbani di Licinella, Torre di Mare e Santa Venere ovvero le aree sottoposte al vincolo di inedificabilità dalla Legge n. 220/57.

Mediante il concorso di idee si richiedeva ai concorrenti di proporre azioni progettuali in grado di attivare un processo di riqualificazione generale e l'individuazione di un ambito da sviluppare negli eventuali successivi livelli di progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva.

I presunti obiettivi generali per l'intera area venivano indicati nel:

- recupero e riqualificazione dell'intera area oggetto del concorso;
- valorizzazione dei beni culturali, del paesaggio, delle qualità storiche e urbane dell'area;
- servizi ai visitatori.

I presunti obiettivi specifici per l'ambito prescelto venivano indicati nel: - valorizzare il patrimonio storico, i percorsi e gli accessi;

- sicurezza dei visitatori;
- durabilità degli interventi;
- sistema della pubblica illuminazione, dell'arredo e del verde pubblico;
- valorizzazione degli spazi prospicienti le abitazioni e attività produttive.

In relazione ai risultati del concorso, ci si chiede come la “riqualificazione di via Nettuno, attraverso la demolizione delle strutture commerciali prive di qualità architettonica e l'apertura del fronte verso la pineta con creazione di nuove strutture commerciali più permeabili”, possa essere la soluzione ottimale per il raggiungimento sia degli obiettivi generali (recupero e riqualificazione dell'area sottoposta a vincolo, ecc.) che degli obiettivi specifici (valorizzazione del patrimonio storico, ecc.) che erano alla base del concorso di idee.

Infine, ci si interroga anche sulla legittimità dell'idea d'intervento sull'area identificata dal progetto vincitore in quanto non è parte integrante di un progetto di recupero e riqualificazione di tutta l'area della contrada di Torre di Mare o di un progetto di recupero più ad ampio raggio delle contrade di Torre di Mare, Licinella e S. Venere.

Arch. Carlo Guida

Coordinatore del Comitato di Sviluppo di Capaccio Paestum de “il Sud”

L'Avvocato

Supplemento al Periodico "il Sud" di politica, costume, cultura e sport

Foro di Salerno



Registrato al Tribunale di Salerno al n. 844 dal 14/10/1991

Nicola Nigro

Direttore responsabile

ArtiGraficheBocciaSpa - Salerno

Spediz. abb. art. 2, comma 20 legge

23/12/96 n. 662 ("il Sud") Filiale di

Salerno - Anno XX n. II -

Maggio 2011 - Copia omaggio

Il Consiglio direttivo



Avvocati, in prima linea anche nelle difficoltà

La riforma della giustizia è davvero una cosa seria!

di Americo Montera*

Ancora si continua a parlare della riforma della giustizia, senza un concreto coinvolgimento di uno dei pilastri del processo, cioè l'avvocatura.

La riforma costituzionale che il governo ha annunciato di voler varare, per esempio, potrebbe e dovrebbe essere giudicata per ciò che conterrà.

Occorre che le istituzioni tutte individuino le misure necessarie per adeguare l'organizzazione giudiziaria alle reali esigenze del Paese, dei cittadini e, nel contempo, salvaguardare la dignità di chi lavora. Il "pianeta Giustizia" non può essere l'occasione di un campo di battaglia e di conflitto sociale anche tra le istituzioni, ma un momento di confronto reale sulla riforma della giustizia, nell'Italia del futuro. Insomma, la sfida e l'obiettivo dovranno essere un sistema giustizia efficiente e più giusto.

Ovviamente, anche quando si parla di informatizzazione non si può ridurre tutto ad uno spot sulla "giustizia digitale".

Dire che il 2011 è l'anno della digitalizzazione della giustizia è una buona cosa, ma davvero succederà? Ed ecco che la prudenza, da parte dei rappresentanti del governo, non guasta. Come pure il reale coinvolgimento dell'avvocatura non sarebbe stato male. Il fatto è che in tutti questi anni è successo tutto ed il contrario di tutto, quasi sempre senza coloro che - giorno per giorno - sono in trincea nel pianeta giustizia: gli avvocati.

E' stata rilanciato il progetto sulla disciplina del processo civile telematico, che era partito il 13 febbraio 2001, ed è esattamente da allora che gli atti del processo civile dovevano essere digitali e che le notifiche avrebbero dovuto essere eseguite in via telematica. Ovviamente, oggi, si è scettici, perché il nuovo "piano straordinario per la digitalizzazione della giustizia" può essere ancora un momento di buone intenzioni e nient'altro. Una riprova per l'avvocatura di un meccanismo fatto solo di proclami sono le rituali ceri-

monie di inaugurazione degli Anni Giudiziari, nella cui totale ipocrisia l'avvocatura partecipa nel rispetto verso la Corte e verso i cittadini.

Non a caso, abbiamo più volte ribadito che i cittadini dell'intera Repubblica Italiana, ma soprattutto i cittadini appartenenti al distretto della Corte di Appello di Salerno, devono sapere - e solo attraverso l'Avvocatura possono saperlo - che l'apparato giudiziario e la funzionalità della Giustizia sono ormai al tappeto.

Ed ecco perché facciamo sentire forte la nostra voce e partecipiamo, anche per non ingenerare l'equivoco che, di fronte alla reiterazione di comportamenti inaccettabili, anche gli Avvocati si siano arresi.

Non parliamo poi delle sezioni distaccate del Tribunale di Salerno, ormai ostaggio di aride statistiche, di convincimenti errati del Ministero della Giustizia e del Consiglio Superiore della Magistratura.

Queste due ultime istituzioni vanno d'accordo quando si tratta di non lavorare, non dico per risolvere, sarebbe pretendere troppo e non ne sarebbero capaci, ma almeno per alleviare situazioni insopportabili.



Avv. Americo Montera

Tutte le sezioni distaccate del Tribunale di Salerno sono franate, prima di tutte quella di Eboli (n.r., vedi relazione Maiello, pag. 5), laddove, credo, vi siano anche responsabilità penali a carico di chi sapeva - e sa - e quasi, nulla ha fatto, o fa.

A tal proposito, va ricordato che l'Ordine degli Avvocati di Salerno ha acquistato, a proprie spese, lettori ottici addirittura per l'Ufficio del Giudice di Pace del capoluogo, che - detto per inciso - ha la sicumera di proporsi come Città Europea.

*Presidente Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Salerno



Sica

La riforma dell'avvocatura

di Luigi Maiello*

Il programma del nostro legislatore annota una trasformazione rivoluzionaria dell'esercizio delle professioni legali e di amministrazione della Giustizia.

Oltre all'obbligo della "formazione professionale continua" che riguarda tutte le libere professioni, a tutela e a garanzia delle prestazioni richieste dai cittadini, il nostro Parlamento ha in agenda la unificazione dei riti processuali e la riforma dell'Ordinamento Professionale dell'Avvocatura (già oggetto di impegno assunto da diverse legislazioni e mai attuato), oggi ancora regolato dal R.D.L. 27.11.1933 n. 1578, convertito con modificazioni in Legge 22 gennaio 1934 n. 36, mentre in materia di mediazione/conciliazione sono state assunte iniziative legislative già vigenti, regolate dal D.Lgs. 28/2010 che però è ancora oggetto di esame, in attesa della promulgazione dei decreti delegati di attuazione. Tutte le questioni inerenti alla attuazione della innovazione vengono agitate dalle sole parti addette ai lavori, attraverso i mezzi di informazione esclusivi e riservati, mentre i cittadini non ricevono partecipazione e rimangono perciò emarginati ed esclusi dal dibattito, pur essendo i diretti interes-



Maiello

sati, quale utenza finale dell'Amministrazione della Giustizia. Il dott. Nigro, Direttore Responsabile del periodico "il Sud", ha ritenuto ineludibile la necessità di mediare ogni possibile informazione per coinvolgere le iniziative, le intelligenze e la partecipazione delle persone, a qualsiasi livello interessate. In questa ottica, la Direzione ha deciso di riservare una sezione della pubblicazione al Foro di Salerno.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Salerno ha accolto con vivo entusiasmo l'iniziativa nel profondo convincimento che l'informazione è un diritto fondamentale dei cittadini e principio irrinunciabile di democrazia.

*Componente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Salerno



Contemporaneamente, saranno oggetto di approfondimento anche possibili profili deontologici dell'avvocato che assiste tecnicamente la parte nel procedimento di mediazione, stante l'applicazione delle attuali regole deontologiche proprie dell'attività professionale. D'altra parte, segnala il Cnf, i Consigli degli Ordini stanno già inoltrando quesiti chiedendo delucidazioni sulle prime applicazioni della legge.



Il prof. Martone incalza per la nuova Regione e lancia l'idea di un convegno con l'on. Cirielli per una battaglia comune

Continua l'impegno del prof. **Vincenzo Martone**, Presidente del primo Comitato promotore, da alcuni anni, per l'istituzione della nuova regione in Campania.

Il presidente **Martone** evidenzia che il Comitato Regionale, da lui presieduto, "Spazio aperto" Avellino, Benevento, Salerno, con sede in Avellino, in via Serafino Pionati, 63, si propone di dar vita ad un'Assemblea Costituente per definire la nuova Regione dei "Due Principati" Avellino - Benevento - Salerno.

A tal proposito, il prof. **Martone** ricorda che sul "Corriere dell'Irpinia" - 25 ottobre 1947 - l'on. **Costantino Preziosi** diceva: "Va bene, saremo più poveri, faremo maggiori sacrifici, ma non subiremo sorpresi.

Con Napoli non si può convivere, da Napoli si è inghiottiti.

E' la grande metropoli una fornace ardente, tutto brucia, tutto distrugge". Mentre l'on. **Carmine De Martino**, sull'Annuario della Rassegna della ricostruzione Salerno del settembre 1947, evidenziava: "La Regione Irpino - Salernitana è una realtà negli spiriti e nelle cose, prima ancora che una legge ne sancisca la nascita formale; e se per disavventura questa legittima aspirazione non potesse realizzarsi, le Province di Avellino e Salerno sarebbero fatalmente destinate ad una malinconica decadenza, assorbita da una Regione Campana, con capoluogo Napoli; senza speranza di

languire le proprie attività non direttamente sollecitate, e soffocate e contenuto lo slancio che le ha finora caratterizzate".

A distanza di tanti anni, quanto detto dagli onorevoli **Preziosi** e **De Martino** puntualmente si è verificato.

Tutto ciò ha rappresentato e rappresenta un limite invalicabile per il rilancio dello sviluppo dell'intera Regione Campania. La grande estensione e le differenze di culture gestionali e burocratiche condizionano negativamente il territorio Napoletano e quello delle altre Province. Far coesistere culture diverse, secondo il prof. **Martone**, significa determinare divergenze e non sinergia.

Per questo, occorre capire le ragioni storiche e recenti, attraverso confronti seri e costruttivi; per questo - sottolinea **Martone** - nell'immediato futuro ci saranno incontri ravvicinati e convegni, per meglio sviluppare un ragionamento che per troppo tempo non è stato affrontato alla radice.

E' in via di organizzazione - evidenzia il Presidente **Martone** - un convegno con gli altri promotori, per una nuova Regione e tra questi l'on. **Edmondo Cirielli**, con cui si è parlato e scritto.

Il convegno, che si terrà nella sala Consiliare della città di Avellino, dovrebbe essere così articolato:

Moderatore: dott. **Nicola Nigro** - Direttore del giornale "Il Sud" Mezzogiorno d'Italia; Saluti: Dr. **Giuseppe Galasso** - Sindaco di Avellino e Prof. **Vincenzo Martone** - Presidente Comitato Regionale "Spazio Aperto"; Introduzione: Sen. **Cosimo Sibilia** - Presidente della Provincia di Avellino - On. **Edmondo Cirielli** - Presidente della Provincia di Salerno - On. **Giuseppe Gargani**.

E' prevista, altresì, la partecipazione dell'on. **Umberto Del Basso De Caro**, Consigliere regionale, vice capogruppo Pd, dell'on. **Costantino Boffa**, del Sen. **Cosimo Izzo** e dell'on. **Gennaro Mucciolo** - Ufficio di Presidenza Consiglio regionale - Pse.

Il prof. **Martone** ci tiene a sottolineare



Il prof. Vincenzo Martone

che c'è stato un incontro del Direttivo Regionale del Comitato - composto dai rappresentanti delle Province di Avellino - Benevento - Salerno - che si è tenuta nella sede del Comitato, in Via Generale Cascino n° 48, Avellino, che ha discusso sul tema: "Campagna di informazione per la creazione della nuova Regione dei "Due Principati".

All'unanimità, è stato deciso che una delegazione del Comitato, composta dai rappresentanti delle Province di Avellino - Benevento - Salerno, insieme al Presidente, Prof. **Vincenzo Martone**, concordi con il Sindaco, Dr. **Giuseppe Galasso**, la data del convegno, tenendo conto degli impegni assunti dal Comitato con gli altri Sindaci dei Comuni che hanno espresso la volontà di dar vita ad incontri, come quello di Battipaglia, che in linea di massima dovrebbe svolgersi Sabato 11 giugno 2011, quello di Sala Consilina (Sa) e di Savignano Irpino (Av), nel mese di giugno, con data da



L'on. Edmondo Cirielli

reciprocità, di scambi, di equivalenza. Purtroppo, l'esperienza degli esistenti uffici regionali dimostra come si riservino alla metropoli partepona tutte le già scarse disponibilità e come questa assorba, senza concedere, nell'urgenza di soddisfare i suoi infiniti bisogni.

I contrasti di interessi che sorgerebbero non sono valutabili, ma prevedibili e le Province Irpina e Salernitana, costrette al ruolo di sostegno, vedrebbero man mano

L'Angolo dell'URP - Distretto sanitario di Capaccio - Roccamare

La Sanità in Campania è fatta di eccellenza e di grande inefficienza, ma nessuno riesce a capirne perché, forse... Per quanto ci riguarda dalle pagine di questo giornale più volte abbiamo affrontato il problema, ma con scarso risultato, visto la situazione complessa in cui versa ancora la sanità. Qui di seguito pubblichiamo un contributo di un dirigente del Distretto di Capaccio, dott. Renato Lillo, che affronta il futuro delle cure domiciliari, anche se siamo scettici per i tanti interessi che girano intorno al settore ospedaliero, pubblico e privato, apprezziamo lo sforzo del medico.

Il dott. **Renato Lillo** scrive: « Il sistema sanitario della Regione Campania sta procedendo alla razionalizzazione della rete ospedaliera per una maggiore effi-

cienza nell'utilizzo delle risorse e ad un contemporaneo potenziamento dell'attività territoriali con particolare attenzione al ruolo delle cure domiciliari.

La necessità di una programmazione che riequilibri il sistema ospedaliero con l'assistenza territoriale deve prevedere un distretto socio-sanitario forte e riorganizzato a livello assistenziale con una programmazione degli interventi, una garanzia della continuità delle cure domiciliari, soprattutto per i cittadini in situazione di "non autosufficienza" (anziani e disabili), e con un sistema integrato di verifiche e monitoraggio delle prestazioni erogate.

A tal fine il dott. **Mauro Mascia** (Coordinatore del progetto di audit clinico organizzativo) della ASL Salerno ha

concepito il corso di formazione "Intervento Aziendale : Cronicità, cure primarie e governante della rete dei processi territoriali".

Il percorso formativo iniziato ad ottobre 2010, destinato a direttori sanitari, dirigenti, medici specialisti e medici di medicina generale, si concluderà con l'incontro previsto per il 28 aprile 2011, presso la sala Bottiglieri della sede della Provincia di Salerno. In questa occasione saranno presentati i progetti elaborati da ciascun distretto sanitario della ASL Salerno per lo sviluppo e miglioramento della rete dei processi territoriali. Il distretto di Capaccio, in merito, ha redatto il progetto "Ossigenoterapia liquido nei pazienti con insufficienza respiratoria cronica" che prevede la gestione del paziente, col-

L'Angolo dell'Avvocato

a cura di ANTONIETTA ORLANDO

L'omicidio preterintenzionale

L'art. 584 c.p. prevede la punibilità di chiunque, con atti diretti a commettere uno dei delitti previsti dagli articoli 581 e 582 c.p., cagioni la morte di un uomo. In altre parole, la norma contempla il fatto di chi uccida un uomo senza volerlo, ponendo in essere gli atti diretti a percuotere una persona o a procurarle una lesione personale.

La figura dell'omicidio preterintenzionale ha, da sempre, creato notevoli problemi interpretativi, non del tutto assorbiti nemmeno dalla legislazione attuale, soprattutto per quanto attiene ai criteri distintivi tra questo e la figura delittuosa di cui all'art. 586 c.p. (Morte come conseguenza di un altro delitto doloso), ed alla configurazione del particolare elemento soggettivo che la contraddistingue.

Già il codice penale del Regno delle due Sicilie del 1819 ed il codice Toscano del 1853, infatti, avevano affrontato il problema dell'individuazione dell'elemento alla presenza del quale si potesse distinguere tale fattispecie delittuosa, individuando tale elemento nella "prevedibilità" della morte della persona offesa come conseguenza di un'azione; il codice **Zanardelli** del 1889, invece, abbandonò il requisito della prevedibilità dell'evento, in quanto eccessivamente difficile da accertare in concreto, a causa del particolare stato d'animo del colpevole al momento del fatto.

Problematica principale, in tema di omicidio preterintenzionale, è quella relativa alla corretta individuazione dell'elemento soggettivo del reato. Per insegnamento comune, l'elemento soggettivo del delitto preterintenzionale è costituito dal dolo delle percosse o delle lesioni personali, al quale si aggiunge l'ulteriore elemento della morte, non voluta dal soggetto agente, nemmeno nella forma del dolo eventuale. In altre parole, nell'art. 584 c.p. l'evento si pone oltre l'intenzione del reo, realizzando una lesione progressivamente più grave del bene intenzionalmente aggredito, rappresentato dall'incolumità individuale.

I confini della tipicità del delitto di omicidio preterintenzionale sono contrassegnati dalla volontà in capo all'agente di cagionare comunque un evento anti-giuridico, al quale segue un evento avente maggiore gravità, che poteva essere evitato attraverso un più attento controllo del decorso causale relativo all'evento che costui voleva cagionare. Per poter accertare, però, la sussistenza della preterintenzione non è sufficiente indagare l'esistenza dell'animus laedendi, ovvero dall'intenzionalità di cagionare una lesione al soggetto passivo del reato, ma è altresì necessario individuare anche la sussistenza dell'animus necandi, cioè l'assenza in capo all'agente della volontà di cagionare la



morte della vittima.

La sussistenza dell'animus laedendi e la corrispondente mancanza di volontà di uccidere devono essere, dunque, accertati in maniera estremamente rigorosa ai fini di ritenere la configurabilità o meno del delitto in esame e per tale motivo è stato ritenuto che se il giudice dubita della intenzione di uccidere o comunque di ledere non può condannare per omicidio volontario o preterintenzionale.

Quello dell'omicidio preterintenzionale, così come formulato attualmente, è una delle due figure di delitto preterintenzionale previste dal nostro ordinamento, la seconda, infatti, è quella dell'aborto preterintenzionale previsto dalla legge n.194 del 22/05/1978; quest'ultima fattispecie si verifica quando il soggetto, avendo cagionato, senza il consenso della donna, l'aborto o avendolo provocato con azioni dirette a provocare lesione, oppure avendo procurato l'aborto senza seguire le prescrizioni fissate dal Legislatore, cagioni la morte della donna stessa.

A seguito di quanto esplicitato sinora, risulta opportuno specificare che la ratio dell'art. 584 c.p. risiede nell'esigenza politico-criminale di prevenire, mediante la minaccia di un trattamento severo (in ogni caso più severo di quello che risulterebbe dalla semplice somma delle pene previste per l'illecito doloso di base e di un omicidio colposo), la realizzazione volontaria di condotte aggressive dell'integrità altrui, le quali possono in ragione della loro intrinseca pericolosità, degenerare nella produzione, ancorché non voluta, di eventi a carattere letale.

Appare subito evidente, pertanto, la differenza che intercorre tra la fattispecie in commento e le altre ipotesi di omicidio contemplate dal nostro codice: se l'agente, infatti, commette un omicidio con l'intenzione di uccidere risponderà di omicidio doloso; se vuole cagionare la morte di un uomo ma non vi riesce a causa di una circostanza estranea alla propria volontà si avrà tentato omicidio; se, infine, cagiona la morte di un uomo con una condotta imprudente, negligente o priva della dovuta perizia, risponderà di omicidio colposo.

Per richieste o quesiti all'avvocato
tel - fax 0828/814055

L'Angolo dell'URP - Distretto sanitario di Capaccio - Roccamare

A cura del Dirigente,
dott.ssa Donatella de Roberto

L'utilità delle cure domiciliari

legato per molte ore al giorno alla bombola di ossigeno per sopravvivere, e di migliorare l'assistenza attraverso l'integrazione e strategie d'intervento tra medici del distretto, specialista pneumologo, medico di medicina generale e servizi sociali.

Sono previsti tre accessi domiciliari in un anno per ciascun paziente degli 82 in carico al Distretto, in cui varie figure professionali presteranno la loro opera per monitorare i bisogni e le prestazioni necessarie. Momento di incontro e confronto è previsto per il 22, 23 e 24 giugno, presso l'hotel Taverna dei Re di Capaccio Paestum, dove si terrà il secondo convegno su "Politica ed organizzazione delle cure primarie, tra sostenibilità ed equità. Concetti, strumenti e politiche in Campania ed in ambito extraregionale".

Dott. Renato Lillo
Team Leader del progetto
Distretto di Capaccio



La seconda Conferenza Internazionale Europea tenutasi a Paestum ha definito la linea guida per l'immediato futuro. Il coordinatore, avv. Dario Incutti, ha annunciato che la prossima tappa è la Russia

I giuristi "Europei liberi" si incontrano a Paestum con i colleghi tunisini

Seconda Conferenza Internazionale Europea (Cie) promossa dalla camera penale salernitana e dal Comitato Internazional-nale di Giuristi Europei (Cige).

I GIURISTI EUROPEI ED ARABI A CONFRONTO. IL RUOLO DELL'AVVOCATURA NELLA RIVOLUZIONE TUNISINA.

L'onda del cambiamento è inarrestabile. Il desiderio di pace e libertà ha fatto scaturire la rivolta, il riscatto da parte delle popolazioni del Medio Oriente alla ricerca di un modello di democrazia che si armonizzi con la cultura e le tradizioni di quelle stesse.

Malgrado il disorientamento in cui versano le democrazie occidentali causato dall'incertezza verso il futuro, dalla constatazione che non è possibile contare su una crescita continua del mercato economico e di quello del lavoro, dalla mancanza di garanzia per le nuove generazioni di una migliore esistenza, altri popoli, non appartenenti all'Occidente industrializzato, inverò, guardano a queste democrazie invidiandone lo stile di vita, il costume, la libertà.

Mohamed Ali Gherib, avvocato della Corte di Cassazione in Tunisi, che ha incontrato i giuristi italiani ed europei a Paestum domenica 15 maggio 2011, presso la Sala Cassandra dell'Hotel Ariston, in occasione della II Conferenza Internazionale Europea, è riuscito, con la viva intensità propria di chi ha vissuto da protagonista la trasformazione, a trasmettere, a rendere vivo, quell'anelito di libertà che ha animato la rivolta del popolo tunisino.

Solo recandosi in Tunisia, sull'altra sponda del Mare Nostrum, cercando peraltro di avere un contatto con i rappresentanti di base delle Istituzioni, si riesce a percepire cosa significa vivere in un regime: si scopre, sebbene nella condizione agevolata di essere un "turista occidentale", che sono negati i diritti, per noi naturali, di esprimere liberamente il proprio pensiero, di riunirsi e confrontarsi nel dialogo e nelle idee.

Ricordo la difficoltà e la tensione vissuta

quando, da avvocati, nel settembre 2009, ci recammo al Palazzo di Giustizia di Tunisi per incontrare i nostri colleghi tunisini: riu-scimmo a tenere l'incontro, grazie alla mediazione dell'avvocato Gherib, ma fummo controllati a vista dalla Guardia nazionale, con qualche momento di reale tensione.

Solo dopo essersi imbattuti in questa realtà, si riesce a comprendere il senso dell'affermazione con cui il "fratello" avvocato Ali Gherib ha iniziato la sua relazione: "Quando venivo nel vostro paese, vi invidiavo"... Ebbene, invidia, perché le libertà mi-nime, durante il regime di Ben Ali, il presidente deposto, in Tunisia erano negate. E gli avvocati tunisini hanno svolto un ruolo preponderante in quella che viene, forse impropriamente, definita "la rivoluzione dei gelsomini", poiché la locuzione sembra e-dulcorare una realtà amara, quello che è stato un avvenimento cruento, poiché la rivolta tunisina ha avuto picchi di grande tensione, grossi movimenti popolari e i suoi martiri -sono stati trecento-, anche se poi l'attenzione dei media occidentali sulla stessa è an-data man mano svaporando a causa del dilagare, a macchia d'olio, del movimento rivoluzionario negli altri Paesi arabi del Mediterraneo. Se è vero che la rivoluzione del popolo tunisino è stata spontanea ed orfana di veri "leaders", è altrettanto vero che gli avvocati tunisini hanno contribuito ad incanalare in un'ideologia politica finalizzata alla creazione di un sistema democratico costituzionale, dunque appropriandosi, attraverso concrete rivendicazioni di "libertà e dignità".

Non è sfuggito al Presidente della Camera Penale Salernitana, avv. Silverio Sica, di sottolineare lo spirito, la congiuntura comune agli avvocati di ogni nazione, ovvero la necessità ineludibile di porsi a garanzia dei diritti fondamentali di libertà e dignità del cittadino dinanzi al meccanismo giudiziario.

Così come non è sfuggito al Procuratore Generale della Repubblica, Sua Eccel-



Il Procuratore della Cassazione, dott. Vitaliano Esposito

lenza Vitagliano Esposito, che ha presieduto la Tavola Rotonda, ribadire ancora una volta che il senso di giustizia e di garanzia dei diritti della persona si pongono al di sopra della stessa legalità per ogni Istituzione nazionale e che la Carta Europea dei Diritti Fondamentali dell'uomo costituisce la piattaforma su cui, in modo diretto e senza il filtro della Corte Costituzionale, ogni Corte e ogni Tribunale europeo devono innestare il proprio giudizio. Tra gli interventi va ricordato quello dell'avv. Naddeo che ha portato il saluto del prof. Andrea R. Castaldo e del prof. Carmine Pepe entrambi dell'Università di Salerno. Nel saluto conclusivo il Coordinatore del Comitato, avv. Dario Incutti, ha annunciato altre iniziative e tra queste del prossimo incontro con i giuristi russi e l'Università di Mosca. Inoltre hanno preso parte all'importante convegno, il prof. Pasquale Policastro della Università di Stettino (Polonia), l'avv. Luigi Maiello dell'Ordine degli Avvocati di Salerno, l'avv. Nello Guariniello (Camera penale) e la professoressa Ornella Cavazza (Università d'Inghilterra).

Avv. Stefania Forlani



Avanza l'Europa con la Carta dell'Unione Paneuropea dei Giuristi

Nell'incontro internazionale a Paestum del 15 maggio 2011, alla presenza del dott. Vitaliano Esposito, l'avv. Mohamed Ali Gherib, de Cassation-Tunis, ed il Presidente avv. Dario Incutti, e tutti i promotori si è sancita una maggiore sinergia anche con la Tunisia. Qui di seguito riproponiamo la "Carta di Paestum".

«Le interdipendenze giuridiche, politiche, economiche, e sociali che caratterizzano in misura crescente il tempo presente sollevano questioni fondamentali come la comprensione ed il rispetto della dignità dell'essere umano, la protezione delle manifestazioni caratterizzanti la vita e l'attività umana, il riconoscimento della ricchezza propria di ciascuna cultura e della cultura umana nel suo complesso, la valorizzazione delle risorse energetiche e del loro uso consapevole e sostenibile, uno sviluppo economico diretto a fini pacifici ed uno sviluppo tecnologico rispettoso della identità e della intangibilità della persona umana che è fine di ogni azione individuale e collettiva, una attenzione vigile al clima ed alla biosfera, la preservazione delle risorse idriche, che sono base indispensabili della vita.

Riconoscendo che il ruolo del diritto non è quello di adattarsi alle situazioni di fatto, ma di sviluppare un progetto di trasformazione economica, politica, sociale ed economica in grado di esprimere quelle caratteristiche di equità e giustizia, da sempre poste alla base di ogni regola degna della denominazione di diritto.

Di fronte alle responsabilità che discendono dal fatto che, il giurista è chiamato quotidianamente a confrontarsi con

gli effetti delle norme e degli ordinamenti sulla vita di ciascuno e di tutti, e che questa responsabilità trascende i confini degli stati e delle regioni, nella piena coscienza che l'associazionismo, per il giurista, non è solo espressione di libertà, ma è manifestazione di un dovere fondamentale diretto alla ricerca, attraverso la riflessione e il dibattito, dei modi e delle forme più adeguate per assistere la persona mediante gli strumenti propri della vita sociale organizzata, sostenuti dall'insegnamento della Storia, che richiede al diritto di trascendere i confini e le civiltà e di diventare strumento di operoso servizio. Convinti che un'organizzazione paneuropea dei giuristi, libera e forte, debba essere non solamente strumento di riflessione, ma di azione e di sviluppo cosciente, Deliberiamo riuniti la costituzione dell'Unione Paneuropea dei Giuristi.

Il documento è firmato da:

- Dario Incutti (Italia)
- Andrzej Balaban (Polonia)
- Pasquale Policastro (Polonia)
- Marth Entin (Russia)
- Jacques Meylan (Svizzera)
- Ibrahim Kaboglu (Turchia)
- Irina Backe (Svezia)
- Janusz Slugocki (Polonia)
- Charles C. Coyne (Usa)
- Teresa Freixes (Spagna)
- Ornella Cavazza (Inghilterra)
- Emilio Castorina (Italia)
- Carmine Pepe (Italia)
- Luigi Maiello (Italia)
- Arturo Frojo (Italia)
- Nello Guariniello (Italia)
- Emilia Vigliar (Italia)
- Nicola Nigro (Italia)



L'Italia delle riforme: spesa pubblica e

La riforma della seconda Camera, se ben costruita, non solo inciderà sulla forma di stato completando il disegno federale, quanto potrà apportare notevoli vantaggi economici alla nazione.

L'unico punto non toccato dalla riforma del titolo V della Costituzione, intervenuta con la L. Cost. n. 3/2001, è la mancata creazione della seconda Camera, definita Camera delle Regioni. In tal modo, gli interessi locali continuano a non trovare protezione e vengono esclusi dal circuito legislativo costituzionale. Ma il vantaggio di una riforma in tal senso, e cioè la trasformazione del Senato in un organo posto a tutela degli interessi locali (bicameralismo imperfetto) potrebbe salvare l'economia nazionale.

Vero è che la carente volontà riformatrice del legislatore si esprime allorquando nel creare il c.d. "pacchetto delle riforme" obliterò tale passaggio, includendo la soluzione del problema in una seconda "trance", che prevedeva anche la riforma della forma di governo, per cui oggi abbiamo una riforma "monca" che continua ad essere tale dal 2001 e che a ragione viene definita "federalismo minimo". Ma quali sono i vantaggi di una riforma immediata della seconda

Camera? Anzitutto, il sistema monocamerale per le materie di competenza statale creerebbe procedure rapide per la definizione del procedimento legislativo. Il Senato delle Regioni interverrebbe soltanto per questioni prettamente locali, a tutela dei relativi interessi.

Come comporre la seconda Camera? La ragione vorrebbe soprattutto che i relativi rappresentanti fossero scelti tra gli stessi consiglieri regionali, quali rappresentanti territoriali, se non altro per la conoscenza dei problemi locali rappresentati. E la loro indennità per la funzione, svolta in seno al Consiglio Regionale, eviterebbe eventuali duplicazioni relative all'elezione di altri soggetti che dovrebbero rappresentare lo stesso territorio. Il rappresentante regionale in Senato, quindi, dovrà contentarsi della sola indennità corrispostagli dalla Regione. Se si pensa che il bilancio del Senato, per l'anno 2008, è pari a euro 594.500.000 e non si discosta molto dalla cifra dell'anno precedente, si può dedurre quanta responsabilità abbia il nostro legislatore, per non aver affrontato fin dal 2001 tale problema. Si parla, tra l'altro, di riduzione del numero di deputati e senatori, cosa che neanche è avvenuta

e che, comunque, se si fosse realizzata, avrebbe ampiamente superato il numero dei rappresentanti previsti in altri Stati molto più vasti del nostro (vedi il sistema degli U.S.A.). Anche ipotizzando che le venti Regioni italiane scegliessero quali propri rappresentanti alla seconda Camera cinque deputati regionali, si giungerebbe ad un numero tale da poter

interferire pesantemente, con una ridottissima spesa (per cento deputati), sull'economia nazionale, mediante l'eliminazione della seconda Camera, oggi gravata dal costo di 315 senatori.

**Carmine Pepe
Ordinario presso l'Università
degli Studi di Salerno**



Segue dalla prima pagina - editoriale di Alfredo Boccia

lo spazio adeguato. Nonostante il milione di spese sostenute per la campagna elettorale dalla pattuglia di oltre tremila candidati. Soprattutto a sud di Salerno il quadro è imbarazzante per gli amministratori, chiamati a fronteggiare le istanze dei cittadini con risorse finanziarie esigue.

A mancare sono anche progetti ed impegno, come volontà di guardare oltre il proprio naso e capacità di rimboccarsi le maniche. Esempio il caso degli operai che hanno nelle Comunità Montane i loro datori di lavoro: lamentano il mancato o ritardato pagamento delle spettanze dovute, nulla facendo per presentarsi alle istituzioni con iniziative innovative e finanziabili. E' il caso della sentieristica: aumentano i turisti che scelgono il Cilento per vivere la natura a piedi, ma la manutenzione

dei percorsi è al palo come l'individuazione di ulteriori tracciati che oltre ad incrementare il flusso di ospiti rappresenterebbero una forma di occupazione non occasionale. A mancare è pure il rapporto sinergico tra comunità locali ed ent Parco che continua ad essere visto come spada di Damocle su chiunque intenda operare. Tutte motivazioni che da subito dovrebbero indurre i neo eletti ed i riconfermati a prediligere la via del dialogo e delle sinergie, abbandonando atteggiamenti da statista della politica più che da amministratore. Per servire le comunità necessitano, ora, questi ultimi: con atti e fatti concreti.

Ancor di più in quelle comunità che non hanno potuto valutare l'operato delle amministrazioni locali nel segreto delle urne.

A Paestum si sono confrontati i protagonisti della rivoluzione con i giuristi ed avvocati del Comitato promotore della Carta dell'Unione Paneuropea dei Giuristi, guidato dall'avv. Incutti

Ali Gherib: “giuristi ed avvocatura” protagonisti nella rivoluzione tunisina

Qui di seguito pubblichiamo l'intervento a Paestum di Mohamed Ali Gherib Avocat à la Cour de Cassation-Tunis - Testo tradotto da: Dario Incutti - Avvocato alla Corte di Cassazione di Roma - Presidente Onorario Camera Penale Salernitana.

1. IL RUOLO DEGLI AVVOCATI TUNISINI PRIMA E DOPO LA RIVOLUZIONE DEL 14 GENNAIO 2011

Il titolo che ho scelto, a priori, può sorprendere poiché, come negli altri paesi del mondo, l'avvocato è in Tunisia un ausiliario della Giustizia, il cui ruolo principale consiste nel dare “consultazioni giuridiche” e nel “difendere le persone fisiche e morali” nelle istanze giudiziarie, amministrative e disciplinari.

Non c'è tuttora nulla di sorprendente nel fatto che gli avvocati tunisini abbiano svolto un ruolo preponderante nella condotta e nella conclusione di ciò che si chiama oramai “la rivoluzione del gelsomino” più sorprendente, in realtà, sarebbe stato che essi ne fossero stati “assenti” e che la rivoluzione si facesse senza loro.

In effetti la storia della Tunisia contemporanea si è fatta, sotto certi aspetti, con e per mezzo degli avvocati; essi furono le figure di prua del movimento nazionale, avendo fatto capo alla “decolonizzazione” della Tunisia ed alla sua indipendenza nel 1956 (Habib Bourguiba, Salah ben Youssef...) e furono in seguito i costruttori dello Stato moderno (oltre al Presidente Habib Bourguiba c'erano, tra gli altri, Hédi Nouira, primo ministro dal 1970 al 1980, Beji Caid Essebi, attuale capo del Governo provvisorio, capo della diplomazia tunisina per lunghi anni e Ahmed Mestiri, primo ministro della Giustizia della Tunisia indipendente...)

Di conseguenza, si può affermare, senza rischio di sbagliare, che vi sono tra il Foro tunisino e la politica dei solidi legami, per non dire una vera dialettica (dinamica) perché l'avvocatura ha fornito i “migliori uomini al potere” ma fu anche uno dei suoi principali oppositori.

Cosciente di questa verità Bourguiba ha cercato di controllare le istanze del Foro, volendo crearvi una cellula del suo “partito des tourrien” ma egli ha dovuto fare marcia indietro, talmente viva fu la resistenza dei suoi ex confratelli.

Ben Ali che gli succedette nel 1987 fu un po' più felice nella sua impresa, perché riuscì a creare in seno al suo partito il “Raggruppamento Costituzionale Democratico”, la cellula degli “avvocati costituzionalisti” che si vedranno concedere tutto il contenzioso dello Stato e delle imprese pubbliche e che dovranno in cambio far forza con tutto il loro peso per ottenere la fedeltà del Consiglio dell'Ordine al potere nella piazza. Ma malgrado questo patrocinio politico, gli avvocati tunisini sono riusciti a preservare la loro indipendenza votando all'epoca delle elezioni delle loro istanze, per personalità, se non chiaramente opposte al regime meno indipendente.

Tutto ciò ha fatto sì che la professione di avvocato fu, durante il regime non condiviso di Ben Ali, una delle voci dissenzienti, allorché l'unanimità, dovuto alla dittatura, era conveniente.

E', dunque, nell'ordine normale delle cose che gli avvocati tunisini abbiano svolto dal 17 dicembre 2010 al 14 gennaio 2011 un ruolo determinante e che abbiano continuato a farlo “dopo la caduta di Ben Ali”. Tuttavia quanto la loro azione fu positiva prima e durante il 14 gennaio 2011, tanto fu negativa dopo la fuga del dittatore.

a. Un ruolo determinante nella conclusione della rivoluzione.

Tutto il mondo sa oggi che è in seguito all'immolazione col fuoco di Mohammed Bonazzizi, che tutta la città, poi tutta la regione di Sidi Bouzid ha preso fiamme, trascinando con essa tutto il paese. Tutto il mondo sa anche che la rivolta del popolo tunisino fu “spontanea” e orfana di “leaders”, ma rari sono coloro che sanno che due organizzazioni nazionali contribuirono ad inquadrare le manifestazioni e a politicizzarle trasformando la “rivendicazione economica” in rivendicazioni di “libertà e dignità”. Queste due organizzazioni sono l'Unione Generale dei Lavoratori Tunisini e gli avvocati, attraverso le loro sezioni regionali ed il loro consiglio nazionale.

I primi a manifestarsi furono gli avvocati che esercitavano nelle città di Sidi Bouzid (città situata al centro della Tunisia) che in segno di solidarietà con le proteste degli abitanti della loro città e delle regioni limitrofe, organizzarono il 18 dicembre 2010 un “sit-in” sui gradini del Palazzo di Giustizia, essi “precedettero” la manifestazione che fece il giro della città scandendo slogan ostili al regime e che affermavano chiaramente il ruolo di garante delle libertà che deve svolgere ogni Foro che si rispetti.

Gli avvocati di Sidi Bouzid ricevettero in cambio dai loro confratelli di Kasserine (città situata al centro ovest della Tunisia) le proteste che in maniera veemente si svolgevano contro la repressione sanguinosa delle manifestazioni vissute nella loro città e nella città limitrofa di Thala e gli uomini in toga nera di Meduine (sud-est della Tunisia) seguirono le loro orme e manifestarono a loro volta, trascinando nella loro scia una grande maggioranza della popolazione.

I Fori regionali cominciarono, dunque, un movimento che si propagava in seguito alle città costiere di Sfax (capitale industriale del Paese) e Sousse (principale città turistica) dove, come in tutte le altre città gli avvocati “precedettero” le manifestazioni.

E Tunisi in tutto ciò? Una città che conta più di cinquemila avvocati per meno di due milioni di abitanti.

Infatti il Palazzo di Giustizia di Tunisi ha conosciuto tre principali avvenimenti: il primo fu il sit-in organizzato il 22 dicembre 2010, ove alcuni avvocati, “sempre in toga” hanno improvvisato dei discorsi nei quali hanno apertamente attaccato i simboli del regime non esitando a qualificarli “ladri” e “mafiosi”; il secondo ebbe luogo alcuni giorni più tardi ed è stato severamente represso dalle “brigade speciali” che aggredirono fisicamente gli avvocati e anche le avvocatess, volendo impedire ad ogni costo il minimo contatto tra i manifestanti e la strada.

Gli avvocati dettero prova quel giorno di un rimarchevole “coraggio fisico” ed alcuni di loro dovettero essere ricoverati.

Questo episodio comportò l'intervento del Consiglio nazionale dell'Ordine degli avvocati che pubblicò un comunicato che affermava l'attacco del foro alle libertà fondamentali e condannava le aggressioni di cui erano stati vittime gli avvocati, dichiarando nella medesima occasione uno “sciopero generale” il giovedì 6 gennaio 2011 con riunione nella immensa “Sala dei Paesi perduto” del Palazzo di Giustizia.



Lo sciopero fu un successo totale malgrado i tentativi di sabotaggio condotti dagli avvocati alleati al potere o gli avvocati “costituzionali”. Sabato 8 gennaio è stato “un giorno nero” nella storia della Tunisia, in effetti davanti all'ampiezza delle proteste che la repressione non faceva che aggravare, il potere ha scelto di sparare con veri proiettili sui manifestanti, notoriamente a Thala e a Kasserine, ciò creò, per effetto, la miccia che appiccò il fuoco in tutto il paese.

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Avvocati, in collaborazione con le “Sezioni Regionali” dell'Unione Generale dei Lavoratori Tunisini, pubblicò una altro comunicato che reclamava l'arresto dei massacri e proclamando uno sciopero generale il venerdì 14 gennaio 2011. Messo alle strette il Presidente della Repubblica pronunciò un discorso di rassicurazioni il 13 gennaio 2011 promettendo ai tunisini tutte le libertà. L'indomani, il Primo Ministro invitò il Presidente dell'Ordine degli Avvocati ad incontrarlo nel Palazzo del Governo e ciò non per prendere atto delle “lagnanze professionali” degli avvocati, bensì per ascoltare le loro “rivendicazioni di libertà e di dignità” per tutto il popolo. Nello stesso momento parecchi avvocati organizzarono una manifestazione davanti al Ministero della Giustizia reclamando l'indipendenza dell'autorità giudiziaria, continuando, poi, verso l'arteria principale di Tunisi in cui affluivano già decine di migliaia di altre persone. La foto apparsa in prima pagina nella rivista “Paris Match” che mostrava un'avvocata in toga, portata dai manifestanti di fronte al Ministero è, sotto questo aspetto, più che edificante e riassumee, forse, da sola il ruolo svolto dagli avvocati fino al 14 gennaio 2011.

Coscienti di aver contribuito alla caduta del dittatore, gli avvocati stimavano di avere la legittimità per governare durante questa fase transitoria. Questo atteggiamento trascinò il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati in una deriva politica.

2. IL RUOLO DEGLI AVVOCATI DOPO IL 14 GENNAIO 2011 : LA DERIVA POLITICA

Una delle principali conseguenze della politica di Ben Ali è stata la desertificazione del campo politico, nel senso che l'ex presidente ha eliminato tutti i suoi avversari politici creando un vuoto enorme intorno a lui. Questa politica ha avuto l'effetto di spiazzare la politica dal suo dominio naturale, cioè la “concorrenza tra i diversi partiti politici” e di ridurla verso le organizzazioni sindacali e professionali.

Quindi, essendo stato smantellato il regime di Ben Ali, gli avvocati “...dovevano rientrare nelle loro caserme...”, poiché potevano ormai dedicarsi alla politica “in quanto cittadini”.

Ma gli uomini in toga rappresentati dal loro Presidente dell'Ordine degli Avvocati, non la vedevano più in questo modo, poiché contavano di partecipare alla conduzione degli affari dello Stato, trascinando il foro in una vocazione che non era la sua, arrivando anche a rinnegare i fondamenti stessi della professione.

a. Il foro devia il suo ruolo

La composizione del primo Governo di transizione fu una grande delusione per la maggior parte dei tunisini perché contava nei suoi ranghi molte personalità legate all'ex partito al potere. Questo ha avuto come conseguenza immediata una successione di manifestazioni e di sit-in davanti al Governo; queste azioni sono state sostenute dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, in effetti il Presidente dell'Ordine non esitò a recarsi di persona alla “Kasbah” per testimoniare ai manifestanti tutta la sua simpatia ed il suo sostegno.

Trascinato dal suo slancio rivoluzionario il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati decise non solo di far parte dell' “Alto Consiglio di protezione della rivoluzione”, ma anche di ospitare quella istanza ex novo nei locali del Consiglio. Questa decisione creò dei dissensi all'interno alla famiglia del foro tunisino perché molti avvocati non vedevano più di buon occhio questa “politicizzazione ad oltranza della professione” tanto più che essa sembrava loro, oramai, inutile e addirittura dannosa per la loro immagine di eroi rivoluzionari, soprattutto perché quell'istanza era composta tra l'altro da movimenti estremisti di “sinistra” e di “destra”. L'evoluzione della situazione politica non sistemò le cose nel senso che gli avvocati continuarono ad occupare le facciate della scena monopolizzando gli schermi televisivi, intervenendo su tutti gli argomenti e provocando un vero fenomeno di rifiuto da parte della popolazione che dopo averli adulati cominciava a respingerli.

Bisogna dire che una parte degli avvocati contribuì definitivamente ad

Il Bel Paese vittima o carnefice della magistratura?

E' ormai uno degli argomenti di cui più si discute fuori e dentro le aule dei Tribunali italiani: se la separazione delle carriere per i magistrati rappresenti un'involuzione o un'evoluzione. La ratio della separazione delle carriere deriva forse dal bisogno di creare una giustizia che possa più facilmente attenuare le ormai increscenti vicissitudini che l'Italia subisce. Non è un progetto o sarebbe meglio dire un'innovazione degli ultimi anni l'idea di “formare”, sin dal tirocinio obbligatorio, diversamente e specificamente il PM e il magistrato giudicante e non è certo un'idea che deriva dal “capriccio” di chi si sente perseguitato e “mal giudicato” dalla categoria dei magistrati.

Già **Giovanni Falcone**, infatti, nel 1991 diceva: “Chi, come me, propone la separazione delle carriere dei magistrati, viene accusato di attentare all'indipendenza della Magistratura e di voler porre il PM sotto il controllo dell'Esecutivo”.

Probabilmente il Giudice **Falcone** era stato uno dei primi a capire e testimoniare che un progetto di formazione diversificato a seconda del ruolo che i magistrati avrebbero dovuto ricoprire fosse fondamentale per la Giustizia italiana. Un sistema accusatorio parte dal presupposto di un Pubblico Ministero che raccoglie e coordina gli elementi della prova da raggiungersi nel corso del dibattimento, dove egli rappresenta una parte in causa. Gli occorrono, quindi, esperienze, competenze, capacità, preparazione anche tecnica per perseguire l'obiettivo. E nel dibattimento non deve avere nessun tipo di legame col Giudice. Il Giudice, in questo quadro, si staglia come figura neutrale, non coinvolta, al di sopra delle parti. Contraddice tutto ciò il fatto che, avendo formazione e carriere unificate, con destinazioni e ruoli intercambiabili, giudici e PM siano, in realtà, indistinguibili gli uni dagli altri. Pertanto, il modo di rendere maggiormente competenti queste 2 figure è proprio quello di non permettere il passaggio da una carriera



all'altra cosicché la formazione teorica e sul campo sarà sempre quella della figura professionale che si è scelti di rivestire appena assunti. Molti sostengono che la separazione delle carriere è l'anello mancante per una vera giustizia di stampo accusatorio, per completare il disegno voluto dai padri del codice di procedura penale introdotto in Italia nel 1989, per dare finalmente attuazione all'articolo 111 della Costituzione che prevede un Giudice terzo e non posto sullo stesso piatto della bilancia della pubblica accusa. Tutti cercano un assassino ed è giusto cercarlo, ma una volta posto sotto processo qualcuno non si deve credere che ad accusa debba necessariamente corrispondere responsabilità e, conseguentemente, condanna. Un vero processo deve verificare compiutamente in dibattimento se l'accusa sia sorretta da elementi “al di là di ogni ragionevole dubbio”, perché la Costituzione impone l'assoluzione, senza la certezza processuale della responsabilità penale di qualsiasi imputato. Ma perché i magistrati sono così contrari alla riforma? Perché sono pronti a mobilitarsi e a scioperare per evitarla? Separare le carriere porterà benefici alla Giustizia italiana o come sostengono alcuni i magistrati finiranno per diventare solo dei “passacarte”? Sono interrogativi a cui non è facile dare risposta perché probabilmente questa riforma è solo un passo verso la vera Riforma di cui l'Italia avrebbe bisogno, ma è giusto che un percorso abbia un inizio e se l'inizio è questo ciò che veramente bisogna aspettare prima di insorgere è la fine, e quindi “Ai posteri l'ardua sentenza”!

***Pr. Avvocatura dello Stato - Giornalista - Cultore della materia**

aumentare questo rifiuto, violando alcuni diritti che essi, si presume, debbano difendere.

b. Gli avvocati violano i fondamenti della loro professione

I primi “slogans” della rivoluzione tunisina avevano per bersaglio i membri della famiglia del presidente decaduto ed i baroni del suo partito, alcuni tra loro sono stati arrestati all'indomani del 14 gennaio 2011. Dopo l'istruttoria preliminare dei loro dossiers furono deferiti davanti ai giudici, incaricati a costruire a carico e scarico i fatti che erano loro contestati. Queste persone ebbero molta difficoltà a trovare un avvocato perché tutti coloro che si sono proposti a difenderli sono stati “minacciati” ed anche “insultati” dai propri confratelli che li accusavano di tradire il sangue dei martiri.

Il processo del nipote della moglie del presidente per detenzione e consumo di stupefacenti fu a questo riguardo poco edificante: in effetti l'accusato fu malmenato ed insultato dagli avvocati che si sono mescolati alla folla vendicativa, giungendo finanche a reclamare la “pena capitale” contro l'accusato.

Questi “sorpessi” non furono sanzionati dal Consiglio dell'Ordine, ancor peggio servirono da “alibi” agli Stati che ospitavano alcuni membri della famiglia del presidente decaduto (notoriamente in Canada) per non consegnarli alle autorità tunisine incapaci di garantire loro un processo equo in cui i diritti della difesa fossero preservati.

Alla fine dei conti nel voler troppo proteggere un bambino di cui si sono appropriati, gli avvocati tunisini rischiano di assfiarli.

Paestum, li 15 maggio 2011

La norma serve per dar forma al desiderio. Quando saltano le cerniere della relazionalità sociale saltano anche i rituali della codificazione delle regole e della buona educazione civile e sociale

Quando l'equilibrio tra legge e desiderio travolge la civicità?

L'introduzione al problema delle regole parte dagli albori della specie umana. La specie umana, nel mondo animale, è quella più indifesa e sprovveduta dal punto di vista biologico. Essa non ha un corredo di schemi istintuali che regolano le pulsioni primarie (il leone della savana, quando avverte lo stimolo della fame, insegue l'antilope e la sbrana – e così è a posto per una settimana – perché è soggiogato dallo schema biologico che l'equilibrio alimentare naturale ha elaborato per lui), ma, avendo privilegiato lo sviluppo della corteccia frontale e del ragionamento, è obbligato ad organizzarsi collettivamente, per vincere la lotta collettiva della sopravvivenza contro la natura.

In natura, tutto è governato da regole e codici. Senza la regola si apre il magma indistinto delle pulsioni, che è un caos di energia primaria (l'atomo) che non porta sviluppo ed evoluzione se non si organizza in una regola fatta dalla natura o elaborata dall'uomo.

Per organizzare la collettività e vincere il conflitto collettivo per la sopravvivenza, nasce il Potere, che è benefico ed essenziale per enunciare le regole, e diventa distruttivo quando degenera e serve esclusivamente agli egoismi e agli appetiti individuali o dei gruppi, che non sono filtrati da una percezione sistemica della collettività e del mondo naturale.

Le regole valgono anche per il mondo interiore individuale, per le pulsioni e le emozioni, per l'intelletto ed i pensieri; l'Oriente ci ha ammonito ad eclissare il pensiero finalista ed a concentrarsi sulle unità della mente senza essere soggiogati da pulsioni e pensieri laterali, che ci rendono incapaci di trascendere l'orizzonte mentale del momento. Per questa ragione, la specie umana è obbligata a costruire il proprio mondo organizzato, elaborando la cultura (cioè le regole, scritte e non scritte, della organizzazione sociale ed individuale), in luogo del congegno di istinti che regola il resto della specie vivente.

Il Censis di **Giuseppe De Rita** è un istituto di ricerca sociologica tra i più avvertiti del nostro paese. Quest'anno, nel suo rapporto annuale, ha fornito un ritratto della società italiana, definendola "pulsionale e sregolata, inconsistente dal punto di vista morale e psichico, ineducata". Tutto nella mente delle persone sembra diventare "aleatorio vagabondaggio".

La norma serve a dare forma al desiderio – il limite condiviso serve a dare corpo alle nostre aspirazioni –; al contrario si assiste ad un calo di tensione tra norme e desiderio che genera la dispersione degli impulsi e apre le strade ai comportamenti seriali, apatici, depressi, oppure a violenze senza senso, bullismi, volgarità. Saltano le cerniere della relazionalità sociale, che è fondata sui rituali codificati delle regole e della buona educazione.

Oggi celebriamo il Risorgimento italiano. Eppure, dal Risorgimento in poi, non è stata enucleata una classe dirigente che faccia da modello esemplare per il resto della nazione. Si dice che in altri paesi di più solide tradizioni culturali e politiche - ad esempio la Gran Bretagna - esista un modello educativo e formativo universale che estrae dalla borghesia una aristocrazia dello spirito fondata su un'idea condivisa di collettività e, anche di vero patriottismo, e si fonda su un'idea pratica e un modello di iniziazione alla vita e al pensiero.

Il Censis ha visto giusto: la sciatteria italiana è dovuta ad una perdita di



Dott. Salvatore Russo

equilibrio tra legge e desiderio, cui viene inferto un colpo mortale da un capitalismo e consumismo nostrani che offrono oggetti di consumo continui e non desiderati; in questo modo, la disciplina sociale diventa fiacca e si allenta e decade ogni tensione volta alla costruzione e alla conquista della realtà e di se stessi. Esiste un'altra figura che mi piace ricordare in questa breve introduzione al problema delle regole e della vera democrazia.

È don **Lorenzo Milani**, il priore di Barbiana - una sperduta parrocchia dell'Appennino toscano - che nasce da una ricca famiglia fiorentina, vive un'infanzia di privilegi, anche intellettuali, di una borghesia illuminata, e decide, negli anni Cinquanta, di convertirsi da "signorino" in "prete", però fratello degli emarginati e dei poveri, per salvare se stesso e gli altri ad ogni costo. Il suo modello formativo è fondato su un'idea di scuola anticlassista; in una società già dominata dal mito del piacere e del disimpegno egli avanza l'idea forte che la scuola è vera scuola solo se spinge le coscienze a liberarsi dalle oppressioni mentali e culturali e a far sentire "tutti responsabili di tutto".

Questo è il senso profondo del motto "I care", che **don Milani** fece attaccare in aula: mi prendo cura della realtà che mi circonda, perché riguarda tutti. È il contrario del "me ne frego" distruttivo e fascista e del contemporaneo "chisseneffrega" individualista e nichilista, che non sbocca da nessuna parte se non sotto le ali del Potere assoluto, intrusivo e deresponsabilizzante.

Dio - dice **don Milani** - è spirito, mente e sapere, e la persona completa - fatta di sapere, pensiero, spiritualità ed azione - è quella che somiglia davvero a Colui che l'ha creato. Perciò, il passo necessario per uscire dall'alienazione è la conquista dell'autonomia intellettuale, e cioè il potere della parola, che dà corpo e forma appropriata ai pensieri e agli impulsi.

La scuola di **don Milani** non era una tecnica, non riguardava l'alfabetizzazione o la competenza professionale, ma la coscienza di sé; perciò era fondata sulla parola ferma ed appropriata, sulla reazione alla irragionevolezza, all'oscurantismo e all'ingiustizia, perché ognuno deve sentirsi responsabile del tutto. E sulla traccia di questo insegnamento, mi piace porre l'accento non sul concetto di legalità (vocabolo continuamente usato ed abusato tanto da svuotarsi di impatto comunicativo), quale collante delle relazioni sociali e collettive, che può declinarsi come un valore protocollare scollato da una vera etica, ma su un insieme di regole di

Segue a pagina 11 - Russo

Libertà e Democrazia non può prescindere da Giustizia e Informazione

Il sistema informativo, ossia il complesso dei mass-media (TV, giornali, ecc...) esistente in uno Stato, rappresenta il principale baluardo di libertà e di democrazia, ma ad una condizione: cioè che esso sia un sistema "plurale".

Non importa che la singola rete televisiva o la singola testata giornalistica siano troppo di parte, o foraggiati da questo o quello o persino politicamente controllate: vi sarà il giornalista, la testata, la rete sotto padrone, vi sarà un problema di conflitto di interessi, ma, finché esisteranno fonti di informazione alternative, vi sarà sempre democrazia, perché non è attentata del tutto la possibilità di libero convincimento per il cittadino, rispetto ai fatti che gli vengono da più parti raccontati.

Insomma, meglio tante opinioni di parte che una sola opinione teoricamente libera e spassionata, la quale, non conoscendo versioni alternative, si presenta alla radice inidonea a favorire il suddetto libero convincimento che, nella vita associata, non è mai un "dato", bensì sempre un "derivato".

Dunque, l'informazione può essere libera solo in quanto plurale.

L'informazione plurale è l'arma più forte, anche più forte del potere giudiziario, perché consente a tutti di giudicare al di là del processo ed a prescindere da un processo, e che consentirebbe egual giudizio anche nel caso la magistratura divenisse, per novella costituzionale, ostaggio del Governo o del Parlamento.

L'informazione plurale è l'arma più forte non per gli editori, i direttori, i capo-redattori, i semplici giornalisti, ma per la gente, che legge, vede la TV, si collega ad internet e si informa e si convince a modo proprio, in ordine ai fatti che accadono: ed in questo continuo e quotidiano informarsi vi è, nel contempo, un continuo e quotidiano giudicare in bene o in male le cose, un giudicare che poi prende forma, alle scadenze convenute, nell'atto politico più importante ed impegnativo per il cittadino: il voto.

Soltanto l'informazione monocorde ed antipluralista è arma nelle mani del potere costituito, ed essa è tipica delle dittature più ancora della mancanza del diritto di voto, che non è comune a tutti questi sistemi: con Mussolini fu praticato un limitato esercizio del voto, ma fu del tutto vietata e pesantemente sanzionata la stampa non di regime (clandestina).

L'informazione plurale è talmente connaturata all'essenza democratica di uno Stato che basterebbe, in una notte, chiudere le porte di tutti i mass-media diversi da quelli a proprio uso e consumo, per dar vita ad un sistema diverso da quello democratico. Basterebbe violare l'art.21 Cost., per violare tutta la Costituzione.

Insomma, un sistema formalmente democratico, senza il pluralismo dell'informazione, sarebbe da considerare un sistema sostanzialmente non democratico, la cui essenza democratica appare minata alla base, nel momento dell'approvazione dei governanti da parte dei governati, e cioè nel momento del voto, che, nel caso di specie, non promanerebbe da un cittadino a cui è stata data la possibilità di libero convincimento.

Tanto è il c.d. quarto potere, che ha una caratteristica comune agli altri tre poteri di uno Stato, e cioè l'allineamento "orizzontale", laddove solo nei sistemi dittatoriali si assiste alla distribuzione "verticale" del potere, i cui vari centri sono l'uno sull'altro e non "affiancati" (giustapposti) l'uno all'altro, per fare sistema nella loro autonomia e senza confusione di ruoli.

Orbene, se il politico trae la sua radice democratica dal fatto di essere eletto dal popolo, la stampa la trae dal suo pluralismo, la magistratura dalla sua indipendenza: ma come potrebbe tutelare l'egualianza di tutti i cittadini davanti alla legge od i diritti fondamentali della persona anche contro l'arbitrio degli altri Poteri dello Stato quel giudice, per esempio, elet-

to dal popolo ma subordinato al controllo del Governo o del Parlamento?

Giustizia ed informazione diventano bersaglio unico in tema di intercettazioni, un istituto investigativo che coinvolge tre interessi di primaria importanza, la libertà e la sicurezza dei cittadini e della comunità in cui essi vivono, la privacy dei singoli, l'informazione dei cittadini su fatti e persone che abbiano rilievo sociale.

Dei tre interessi quello più pregnante è certamente il diritto del cittadino per bene a non subire attentati alla sua libertà ed alla sua sicurezza dal delinquente: di fronte a gravi reati non v'è riservatezza che tenga.

I tentativi di riforma che si stano facendo largo partono da un presupposto inaccettabile, quanto assurdo: il bene-privacy del cittadino vale più della sua libertà e sicurezza, e per questo si restringa l'istituto delle intercettazioni, o meglio si abolisca in gran parte questo istituto, per avere la certezza che nessuno ci spii dal buco della serratura.

Per usare un esempio parallelo in materia sanitaria, è come dire ad un medico, per evitare che costui riveli a terzi la malattia di cui soffre e diagnosticabile solo attraverso la TAC: visto che v'è pericolo di divulgazione ad altri del male che soffre, ti inibisco a compiere esami a mezzo TAC, affinché quale male tu lo possa scoprire e diagnosticare.

Certamente, se chiediamo a chichessia se è giusto che venga posto alla gogna massmediatica chiunque si trovi in qualche modo coinvolto in conversazioni intercettate, pur essendo estraneo a pratiche criminali, la risposta appare scontata.

Ma non penso che la risposta sarà altrettanto scontata, nel momento in cui chiediamo al medesimo intervistato se è giusto che per il detto motivo bisogna abolire le intercettazioni per reati di grave allarme sociale, come l'associazione a delinquere, la partecipazione a banda armata, i furti in abitazione, i reati in materia di armi, lo sfruttamento della prostituzione, parte dei reati in materia di pedopornografia, i sequestri di persona, il traffico illecito di rifiuti (reati tutti sotto i 10 anni di pena edittale, stando alla proposta di legge che vuole l'intercettazione per reati punibili con la pena di almeno 10 anni di reclusione).

Altro che tutela della libertà e della sicurezza del cittadino: eliminando le intercettazioni per reati di grave allarme sociale, il cittadino (onesto) sarà meno libero e meno sicuro!

Si dice: ma le intercettazioni sono troppe in Italia!

Ma in quale altra democrazia occidentale è stata dimostrata tanta diffusa corruzione nei pubblici poteri? E dove si può vedere un crimine organizzato che controlla gran parte dei territori del Sud Italia? E dove esistono le Procure distrettuali antimafia e la Procura Nazionale, sintomo entrambe di un'emergenza criminalità in Italia?

E dire di voler limitare le intercettazioni ai reati di criminalità organizzata non significa dire niente, perché spesso tali reati vengono scoperti sulla base di indizi, all'inizio apparentemente insignificanti, ma che poi, proprio grazie alle intercettazioni, si rivelano "punte di iceberg": insomma, i reati di camorra non lo tengono scritto in fronte che sono tali, e spesso occorrono indagini meticolose ed intrusive (appunto le intercettazioni) per scoprire interi mondi fagocitati dal crimine organizzato.

Insomma, per fare un altro parallelismo con il campo medico, dire di limitare la TAC ai soli casi di malattie neoplastiche significa dire niente, nella misura in cui è proprio la TAC che consentirà al medico, di fronte a sintomi generici ed aspecifici, di stabilire se quella data sintomatologia sia indice di una malattia letale o di un mero malessere passeggero.

Per tali ragioni, mi aspetto ancora che domani si potrà indagare, intercettando chi sequestra le persone, chi diffonde



Dott. Carmine Olivieri

materiale pedopornografico, chi diffonde e sfrutta la prostituzione, chi ruba negli appartamenti, chi partecipa alle bande armate, chi usa illegittimamente armi, chi traffica rifiuti velenosi, chi ci opera quando non ne abbiamo bisogno e poi vende i nostri organi...

Se poi l'intercettazione è strumento indispensabile di penetrazione investigativa, la spendita massmediatica dei contenuti delle conversazioni intercettate pone problemi di temperamento, tra diritto alla privacy del dialogante intercettato e diritto di informare l'opinione pubblica da parte del giornalista, venuto a conoscenza di fatti di rilievo sociale, quelli che fanno sì che la notizia "catturi" l'opinione pubblica.

Distinguerli tra il quisque de populo ed il personaggio pubblico, attore, politico, sportivo che sia.

Per il primo, di solito, il problema non si pone, in quanto dalla sua persona non può venire il rilievo in quanto tale, cioè anche per fatti banali, ma soltanto per fatti che hanno dell'eclatante (ad es. rilevanti catture in materia di droga, prostituzione, associazione a delinquere, ecc...), per cui, in questo caso, è la rilevanza sociale del fatto a portare con sé il soggetto: al di fuori di tale situazione il suo diritto alla privacy rimane certamente più forte rispetto all'esposizione pubblica.

Il contrario avviene per i personaggi c.d. notori, per i quali la privacy subisce per forza di cose un ridimensionamento, per via del ruolo sociale del protagonista del fatto, laddove la notizia rilevante può a volte anche riguardare fatti senza importanza.

Ma quando i personaggi appartengono al mondo della politica o delle istituzioni ed i fatti che li riguardano sono reati, allora non v'è privacy che tenga.

In questi casi, deve esservi la massima possibilità di controllo dell'opinione pubblica sull'operato di chi rappresenta una comunità od un'istituzione, qualunque convinzione poi si maturi tra la gente, laddove i mass-media sono il veicolo di questo controllo.

Il politico che ha commesso fatti sospetti al vaglio della magistratura deve sopportare il peso delle pressioni giudiziarie e mediatiche, perché esse rappresentano il normale e fisiologico rischio derivante dalla sua visibilità sociale.

Allora, per evitare che il buco della serratura riservi cattive sorprese, bisogna cominciare a dare il buon esempio, specie quando si ricoprono ruoli in rappresentanza di altri cittadini, che hanno espresso il loro voto confidando nell'esercizio corretto del mandato ad amministrare la Cosa pubblica e nell'esemplarità (virtuosa) dei comportamenti.

Dott. Carmine Olivieri
Sostituto Procuratore della
Repubblica c/o il Tribunale di Salerno

Quando la capacità delle associazioni va oltre la pigrizia delle Istituzioni

Ai partecipanti al corso, quale ideatrice del corso “Amministrare la Cosa Pubblica”, mi piace ricordare che l’iniziativa, da me fortemente sentita e voluta nasce innanzitutto, dalla fiducia radicata nelle risorse e nella capacità di mobilitazione delle associazioni di servizio, come il Club Lions, e delle comunità di base e di volontariato in generale. La spinta emotiva e la legittimazione di questi gruppi si fonda sul principio di sussidiarietà, enunciato per la prima volta nell’enciclica di Pio XI “Quadragesimo Anno” e punto cardinale della dottrina sociale della Chiesa, e si ispira anche ai principi fondamentali del socialismo cristiano e laico, che non esalta affatto la supremazia nullificante dello Stato, ma la capacità di autogovernarsi delle leghe, delle cooperative, delle comunità.

Così viene sagacemente rammentato

che tra il “lasciar fare” (tipico del liberalismo selvaggio) ed il “fare direttamente” (ossessione dello statalismo), i corpi intermedi si pongono di fronte all’ente pubblico come stella polare dell’ “aiutare a fare”, di una pratica che, attraverso questo principio di organizzazione sociale, realizza una simbiosi virtuosa tra la mano invisibile del mercato, la mano visibile dello Stato e la “mano civilizzante” delle comunità intermedie, e da vita a forme di gestione del bisogno e di “governance” assolutamente innovative e di consolidata efficacia, in quanto radicate non negli apparati, ma nella viva carne sociale.

La pratica della solidarietà e della legalità, la capacità di autogoverno non impongono una visione totalizzata della realtà, che si sovrappone, come una carta velina alle forze vive della

collettività e si sforza di modellarla a sua immagine e somiglianza, ma sono valori testimoniati sul campo col lavoro quotidiano e suscettibili di espandersi a macchia d’olio e di divenire, così, canoni di agire collettivo e, perciò, politico. L’esigenza fondante, che muove l’iniziativa (alla sua seconda edizione) è quella di contribuire, dal basso, ad innescare un più vasto processo di rifondazione delle classi dirigenti del nostro Paese.

Noi crediamo fermamente nella funzione trainante della politica e nel ruolo dei partiti, quali interpreti legittimi degli orientamenti collettivi, e perciò reputiamo essenziale che essi non trascendano le sembianze riduttive di puri veicoli di stazionamento permanente nelle istituzioni e si assumano la responsabilità alta della selezione e della formazione di una autentica classe dirigente, in una società pacificata e fondata su valori condivisibili per tutti e su una autentica coscienza collettiva. Per attrezzarsi a questo compito meludibile, essi devono attingere alle risorse migliori del capitale sociale ed alla capacità di mobilitarsi e di entusiasarsi delle componenti intermedie della società.

La “summa” di questo abito di pensiero si traduce in una sola espressione: cittadinanza attiva.

Fin troppo dolorosamente sperimentiamo che l’Italia è, ancora oggi, un

Paese privo di una identità nazionale definita; un Paese in cui, come viene ripetuto, gli italiani hanno sempre dovuto sudare per difendersi da conquistatori di ogni specie ed hanno sviluppato così l’idea di sudditanza piuttosto che quella di cittadinanza.

Per questo essa è un Paese ancora orbo di una classe dirigente vera, portatrice di valori collettivi condivisibili e non solo della miriade di corporazioni di cui esso è composto, ancora incapace di ergersi in autonomia, ma buona, purtroppo, non di rado, a saltare sul carro del vincitore, cioè del conquistatore di turno.

L’antidoto a questa involuzione nazionale è l’incremento del tasso di partecipazione, di conoscenza e del senso di appartenenza alla comunità politica, e in ciò la forza viva delle associazioni di servizio è insostituibile.

Mi piace, infine (last bat not list) sottolineare che la seconda edizione del Corso non avrebbe conseguito al successo ed il richiamo riscontrati.



Annamaria Armenante

Avvocato dello Stato
Direttore distrettuale del service
Lions Club Cava Vietri

Riferimenti operativi per il “Terzo Corso di formazione”

Presentazione

Provincia di Salerno – Sala Bottiglieri

Direttore distrettuale del service:

Avv. Annamaria Armenante;

Capo Segreteria Operativa:

Comm. Dott. Antonio Luciano

tonino.luciano@alice.it;

Referenti locali:

Avv. Sonia Gaudiosi d’Urso - Salerno;

Avv. Lucia Mancasi - Agro Nocerino-Sarnese;

Avv. Marcello Murolo - Cava de’ Tirreni;

Coordinatore:

Prof.ssa Aurora Della Rocca Amato;

Ufficio Stampa: **Dott. Nicola Nigro,**

direttore: “l’informatore” delle

Autonomie locali

Il Calendario degli incontri che è stato molto apprezzato dall’intera comunità salernitana

I Lions Clubs ed il R.C. Salerno Nord 2 Principati si sono trovati uniti nella comune battaglia per una “cittadinanza attiva”. E’ nata così il percorso formativo per dirigere, governare ed amministrare la Cosa Pubblica.

Ora siamo al terzo corso di formazione per “Amministrare la Cosa Pubblica”. L’iniziativa si è articolata in quattro moduli formativi da svolgersi in quattro aule consiliari messe a disposizione dai rispettivi Sindaci.

L’iniziativa è stata accolta da ottanta domande di partecipazione. I primi due moduli formativi si sono tenuti il primo al Comune di Mercato San Severino (il primo aprile) ed il secondo a Cava de’ Tirreni (l’otto aprile). Entrambi hanno riscosso successo per il profilo dei Relatori e per le tematiche svolte.

Al primo incontro, si sono succeduti: **On. Alfonso Andria**, il T.C. Antonio Mancazzo, il Prof. **Francesco Fasolino**, il dott. **Ernesto Gargani** ed il Col. **Alfonso Amato;** ha moderato i lavori l’avv. **Sonia Gaudiosi d’Urso**.

Al secondo incontro hanno partecipato al Comune di Cava de’ Tirreni: il dott. prof. **Marco Galdi**, avv. **Francesco Accarino**, il dr. prof. **Antonio Schiavone**, il dott. **Antonio Luciano** (tra l’altro anche uno degli organizzatori del corso) ed il dott. **Vincenzo Amendola;** ha moderato i lavori l’avv. **Marcello Murolo**.



Salerno: presentazione del Corso

Sono Seguiti ancora altri due incontri: il terzo a Vietri s/m (il quindici aprile) e l’ultimo al Comune di Scafati (il ventinove aprile).

A Vietri i lavori sono stati introdotti e moderati dall’avv. **Giuseppe Mazzotta**, dopo il saluto del Sindaco di Vietri, l’avv. **Francesco Benincasa**, sono seguiti gli interventi dei docenti: prof. avv. **Giuseppe Cacciatore**, il giudice **Salvatore Russo**, l’avv. **Maurizio Avagliano** ed il dott. **Angelo Grillo**.

Mentre l’ultimo incontro di Scafati i lavori sono stati introdotti e moderati dall’avv. **Lucia Mancusi**.

Dopo il saluto dell’Assessore al ramo e del Sindaco **Aliberti** sono seguiti gli interventi dei docenti: dott. **Nicola Bellucci**,

del dott. **Ciro Burattino**, dell’avv. **Gennaro Improta**, del dott. **Francesco Guarino** e del dott. **Nicola Nigro**.

Ha concluso i lavori dell’incontro formativo il direttore distrettuale del service, avv. **Annamaria Armenante**, che ha messo a fuoco l’importanza degli incontri e della buona riuscita del corso. L’avv. **Armenante** ha ringraziato tutti ed in particolare il gruppo che ha coadiuvato per l’intero percorso e cioè dal comitato di autorità lionistiche dei vari clubs: **Aurora Della Rocca, Antonio Luciano, Sonia Gaudiosi d’Urso, Marcello Murolo, Giuseppe Mazzotta, Lucia Mancusi e Fulgenzio Amato**.

Segue da pagina 10 - Quando l’equilibrio tra legge e desiderio travolge la civetteria? di Salvatore Russo

convivenza fondato su quello di solidarietà ed empatia, perché queste nascono da un’etica primaria - e non recettiva - che viene dalla percezione delle prerogative proprie ed altrui, delle individualità e dei gruppi.

Oggi, alcuni strati della popolazione - in particolare alcuni ceti giovanili - vivono in una prigione esistenziale fatta di panti psicologici apparentemente insormontabili, in una condizione di confine con la depressione, l’incultura, l’incapacità di gettarsi nella mischia del quotidiano. Questo avvilimento può essere plausibile in una realtà geografica, giuridica e sociale, in cui la moltiplicazione degli enti e la parcellizzazione dei centri decisionali, in concorso con il disarticolarsi dello Stato, senza finalità e senza programmi concreti e realistici, contribuiscono a generare una condizione analoga a quella dei sudditi degli antichi stati feudali: vegetare passivamente, obbedire, attendere ordini, o concessioni, o

liberalità.

E la videocrazia dominante non ha alcun interesse ad alimentare il senso critico e somministrare modelli di sostanza e speranze realistiche. Negli anni Sessanta, in occasione di una campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti, si sfidarono in un dibattito televisivo Richard Nixon e John Kennedy. Nixon, reduce da un periodo di ospedale, appariva pallido, sudato, con un vestito grigio che lo incupiva e deprimeva. John Kennedy, al contrario, era abbronzato, disinvolto, convincente, pieno di fans femminili, e parlava diritto con lo sguardo nella telecamera. Surclassò il rivale e fu giudicato vincente in quel primo scontro. Eppure, chi aveva solamente ascoltato il dibattito alla radio valutò meglio la sostanza delle proposte di Nixon. “Mi sono concentrato troppo sulla sostanza e non abbastanza sull’apparenza, mi sarei dovuto ricordare che un’immagine vale mille parole”,

commentò Nixon, che perse ovviamente le elezioni. Il politico è talmente disabitato ad esercitare il senso critico ed a pensare in termini di proposte ideologiche ed etiche e di regole condivise, che la comunicazione politica, più che veicolare informazioni e proposte, somministra spettacolo e mantiene viva l’attenzione, adattandosi alle regole dello spettacolo, con un ritmo serrato che non dà spazio alla vera riflessione, ed un linguaggio povero e semplificato, ma spettacolare, che rifugge completamente dalla complessità degli argomenti.

In realtà - e qui chiudiamo l’universo del discorso, richiamandoci alla sua premessa iniziale - non può esserci progresso e futuro senza sostanza, senza minimi etici e senza un minimo comune denominatore di codici condivisi e rispettati. L’educazione alle regole dipende da pochi fattori e si realizza soprattutto se proviene da una fonte autorevole, che rispetta le regole essa per prima. Se un bambino ha

un padre e una madre non autorevoli, non rispetterà quello che dicono. La stessa cosa vale per un organo di governo. Che cosa fa sì che una Costituzione sia un documento vivo e rispettato? Questo effetto si produce quando essa è una Carta per tutti. La vigilanza dei cittadini è fondamentale: se essi sono compiacenti, la Costituzione si svuota. Nessuna tolleranza verso l’impunità dei leader e l’eccessiva concentrazione di potere, in particolare ai livelli apicali e presidenziali, perché ciò produce cedimenti e riduzione dello spazio collettivo.

E’ una società civile forte e consapevole a trainare la società politica, e non è vero il contrario. La realtà va governata dalle regole della ragione, dell’illuminismo (cioè la corteccia frontale del ragionamento) e della morale.

Dott. Salvatore Russo

Magistrato - Pres. Fall. trib. Sa
Corso “Amministrare la cosa pubblica” -

I Lions Clubs della IV
Circoscrizione ed il Rotary Club di
Salerno Nord,
Vietri sul Mare



Gerardo Giordano

Amministrare la cosa Pubblica: i Lions ed il Rotary, pensano ai giovani per voltare pagina

I Lions Clubs della IV Circoscrizione ed il Rotary Club di Salerno Nord, con il patrocinio della Provincia di Salerno, dei Comuni di Cava dei Tirreni, Fisciano, Mercato S. Severino, Scafati, Valva, Vietri nonché dell’Autorità portuale, della Camera di Commercio, della Confindustria e dell’Università degli studi di Salerno, hanno dato avvio al Terzo Corso di Formazione “Amministrare La Cosa Pubblica”, che si terrà nei prossimi mesi di aprile e maggio.

Il corso intende fornire gratuitamente, preferibilmente ai giovani salernitano, le conoscenze legislative, manageriali e tecniche necessarie ad amministrare la cosa pubblica, per favorire il processo di consapevolezza delle proprie competenze e abilità.

Lo scopo è quello di allargare e consolidare la formazione necessaria per costruire una presenza cosciente nei luoghi delle decisioni e prepararsi così alla gestione della Cosa Pubblica.

Il corso è destinato a 70 persone di cittadinanza italiana che abbiano diritto di elettorato attivo e passivo.

Nella serata di lunedì 28 febbraio, i contenuti del Corso sono stati presentati nel salone “Girolamo Bottiglieri” della Provincia alla presenza del Governatore Lions Emilio Cirillo e di numerose autorità, sionistiche, del Rotary, civili e militari. autorità della Provincia e del Presidente della IV Circoscrizione Lions prof. Antonio De Caro, del Rotary Club Due Principati prof. Francesco Fasolino, del past Governatore Vittorio Del Vecchio, ha presentato il Corso la dott. Annamaria Armenante Avvocato dello Stato e Direttore distrettuale del Service.

Ha quindi svolto la prolusione alle attività formative, il prof. Ermanno Bocchini ordinario di Diritto Commerciale e Past Direttore Internazionale del Lions Club

International nonché componente del Consiglio d’Europa, richiamando la crisi della democrazia rappresentativa, la struttura della democrazia partecipativa e chiarendo la funzione degli strumenti, le procedure e i risultati dell’azione amministrativa. Bocchini ha inoltre richiamato il ruolo della scuola e gli accordi di programma sul sistema scolastico. I lavori dell’incontro sono stati poi conclusi dall’intervento del Governatore del Distretto Lions 108YA Emilio Cirillo che ha sottolineato il ruolo attivo dei Lions a prendere parte attiva alla costruzione della propria comunità come presupposto per un forte impegno di cittadinanza. Il corso si apre il prossimo 2 aprile a Mercato S. Severino alle ore 9,00; l’8 a Cava dei Tirreni; il 15 a Vietri sul Mare; il 29 a Scafati e si concluderà con una simulazione consiliare nell’Aula della Provincia, verosimilmente il 14 maggio.

I docenti del corso sono amministratori pubblici, avvocati, magistrati, professori universitari e giornalisti.

Le domande di partecipazione vanno indirizzate, entro il 20.03.2011, al Capo della Segreteria Operativa del Corso “Amministrare la Cosa Pubblica”, presso il dott. Antonio Luciano, via e-mail a: tonino.luciano@alice.it

Il premio letterario internazionale “Vania Castagna Incutti” ormai è una realtà

Il Centro studi d'arte e cultura “Sebetia-Ter”, in collaborazione con la testata “Guida ai Libri” e con il patrocinio dell'Università di Salerno, dell'Ordine degli Avvocati di Salerno, della Camera Penale Salernitana, della Provincia e del Comune di Salerno, istituisce il Premio “Vania Castagna Incutti”. Si tratta di un Premio letterario in ricordo della scrittrice **Vania Castagna Incutti**, scomparsa improvvisamente nel marzo 2010. Il Premio, riservato a romanzi, raccolte di racconti, novelle, poesie, intende dare un piccolo contributo alla rinascita affettiva ed alla “riscoperta” dei sentimenti veri e puri tanto esaltati dall'autrice.

La cerimonia di premiazione si è svolta nella storica sede del Casino Sociale a Salerno in una sala gremita ed alla presenza di varie autorità istituzionali.

I vincitori 2011, con motivazioni, delle diverse sezioni del Premio “Vania Castagna Incutti” sono:

• **Opera di narrativa edita: *La Sirena sotto le alghe* di Diana Lama (Piemme Editore)**

Comitato d'onore
Mons. Luigi Moretti - Arcivescovo di Salerno
Edmondo Cirielli - Presidente Provincia Salerno
Vincenzo De Luca - Sindaco di Salerno
Americo Montera - Presidente Ord. degli Avv. di Salerno
Dario Incutti - Presidente onorario Camera Penale Salernitana
Giampaolo Sabia - Presidente del Casino Sociale Salerno
Ermanno Corsi - Giornalista
Arturo Froio - Avvocato
Giuria
Mary Attento (Presidente)
Ezio Ghidini Citro
Marco Incutti
Giorgio Agnisola
Franco Biancardi
Piera Cigolotti di Meduna

Lo Stato non può non tutelare il lavoro dei minori

La tutela per il lavoro dei minori ha rivestito e riveste una particolare attenzione, da parte del legislatore. Una normativa protettiva speciale garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

La normativa di riferimento, in materia di lavoro minorile, è rappresentata dalla legge n. 977/1967 sulla tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti, come successivamente modificata ed integrata dai decreti legislativi n. 345/1999 e n. 262/2000. In base alla normativa vigente, l'età minima per l'avvio al lavoro viene fissata al momento in cui il minore ha concluso il periodo di istruzione obbligatoria, e non può essere, in ogni caso, inferiore a 15 anni compiuti.

Per determinare, quindi, il limite di età per l'instaurazione di un rapporto di lavoro con minori occorre verificare la sussistenza di due requisiti: il compimento del quindicesimo anno di età e l'avvenuto assolvimento dell'obbligo scolastico.

Rientrano in tale applicazione anche i minori che hanno un contratto di lavoro, anche speciale (es. apprendistato, contratti di formazione, lavoro a domicilio). Non si applica invece nei confronti degli adolescenti addetti a lavori occasionali o di breve durata concernenti servizi domestici prestati in ambito familiare o, comunque, prestazioni non nocive e non pericolose rese in imprese a conduzione familiare (es. bar, ristorante).

Ancora, l'impiego dei minori, anche se di età inferiore degli anni 15, in attività lavorative di carattere culturale, artistico, sportivo o pubblicitario e nel settore dello spettacolo, è lecito purché non siano pregiudicati la sicurezza, l'integrità psicofisica e lo sviluppo del minore, la frequenza scolastica o la partecipazione a programmi di orientamento o di formazione professionale. In tal caso, l'assunzione è subordinata al rilascio di apposita autorizzazione da parte della Direzione Provinciale del Lavoro competente per territorio. La legge regola l'orario di lavoro e definisce i periodi di riposo a seconda del tipo di lavoro. Stabilito, inoltre, la durata delle ferie

Per aver rappresentato, al vertice delle sue potenzialità, la narrativa al femminile, in particolar modo nel genere Giallo e Mystery. Vincitrice del Premio Alberto Tedeschi per il Giallo Mondadori, **Diana Lama** ha dimostrato, fin dai suoi primi lavori, che le donne sono in grado di esprimere una scrittura thriller, brillante e determinata, alla pari e meglio di tanti autori maschi. Uno stile vibrante che emerge in tutto il suo spessore anche nei suoi ultimi romanzi editi per Piemme: “Solo tra ragazze” e “La sirena sotto le alghe”.

• **Opera prima di narrativa e/o poesia edita: *Il cammino delle stelle* di Emilia Vigliar (Vele Bianche Editori)**

Con “Il cammino delle stelle”, **Emilia Vigliar**, già premiata per i suoi saggi di carattere giuridico-economico, si cimenta per la prima volta in un lavoro narrativo riuscendo mirabilmente a delineare una storia ricca di sentimento e di passione e a ricostruire l'importanza di dare un senso all'esistenza.

• **Opera di saggistica: *Kos 1943-1948. La strage, la storia di Isabella Insolubile* (Edizioni Scientifiche Italiane)**

Kos 1943-1948. La strage, la storia, risultato di una attenta ricerca scientifica, è da annoverare tra i più meritevoli di studi di storia contemporanea, avendo **Isabella Insolubile** ricostruito con precisione lo scenario politico, economico e militare di quegli anni e di quell'area del Mediterraneo e sottolineato il valore morale dei nostri soldati che, alle criminali imprese naziste, seppero scegliere la civiltà, la libertà e l'onore.

• **Premio di merito: Pompeo Onesti, *Figli del Sud* (Mursia)**

Per i suoi romanzi di taglio sociale, sempre a difesa del Sud e delle sue genti, a **Pompeo Onesti** viene riconosciuta la capacità di raccontare percorsi formativi difficili e di interpretare la presa di

coscienza dei sopravvissuti del destino.

• **Menzione speciale: Ida Verrei, *Le primavere di Vesna* (Edizione Libreria Coce)**

Una grande maestria narrativa, un linguaggio elegante e uno stile semplice ma attentissimo consentono a **Ida Verrei** non soltanto di catturare l'attenzione dei lettori ma anche di ottenere riconoscimenti per il talento stilistico e la libertà creativa.

• **Premio speciale: Ornella Corazza**

Per le sue straordinarie ricerche in merito al rapporto corpo/coscienza secondo la scienza, ben rappresentate nei suoi lavori “*Near Death Experience: exploring the mind body connection*” e “*The Body: a Japanese contemporary perspective*”. **Ornella Corazza** è una studiosa che, col proprio lavoro presso prestigiose Università d'Europa e d'Asia, rappresenta e rappresenterà al meglio l'ingegno e l'estro degli italiani all'Estero.

• **Segnalazione della Giuria:**

Casino Sociale. Storia dal 1799 ad oggi. Fatti e personaggi di Luciana Ruggi d'Aragona (Edizioni La Fenice)

La cultura e di il recupero delle radici, attraverso lo studio della storia, che sono al centro nel volume *Casino Sociale. Storia dal 1799 ad oggi. Fatti e personaggi*, hanno permesso a **Luciana Ruggi d'Aragona** di ottenere la segnalazione della Giuria per il riscatto dei valori che sono fondamento per una società civile.

Vania Castagna Incutti

ha pubblicato: *Insieme*,

1980 (Premio Paestum per la poesia, XXI ed.); *Sensazioni*, poesie 1992; *Satellitium*, profili di personaggi illustri, 1993; *Carillon*, romanzo 1994; *Cosmo e Psiche*, 1996; *A cielo aperto*, profili di personaggi illustri, 1998; *Psicologia dell'universo nei giorni del Duemila*, 1999; *Specchi di luna*, romanzo 2000; *Veni etiam*, romanzo 2001; *Le parole di dentro*, 2002. Con Guida ha pubblicato nel 2006 il romanzo *La donna delle mimose* e nel 2008 *Rosa Pulchra*. Il 24 settembre 2008 ha ricevuto a Napoli, sulla nave San Marco, il riconoscimento del Centro Studi “Sebetia-Ter”, per la sua attività culturale.

Nata il 5 settembre 1939 a Napoli, **Vania Castagna Incutti**, oltre che narratrice e poetessa, è stata anche attrice in gioventù (è apparsa anche nei film “Totò, Peppino e la dolce vita” e “Cerasella”) rinunciando poi alla carriera per dedicarsi alla famiglia. A Roma, dove viveva, infatti conobbe il marito, l'avv.

Profilo biografico di Vania Castagna Incutti

Dario Incutti. Il loro matrimonio è stato caratterizzato da

una forte passione reciproca, nonostante i dieci anni di differenza, ed è stato coronato dalla nascita di Maria Patrizia e di Marco.

Ha sempre avuto una spontanea inclinazione verso il mondo dell'arte, sotto tutti gli aspetti (pittura, cinema, letteratura). Si è anche occupata di astropsicologia in maniera scientifica, scrivendo articoli, saggi e facendo una rubrica radiofonica.

Da sempre dedita alla beneficenza, nel 2009 ha distribuito gratuitamente i romanzi Specchi di luna e Veni etiam (l'uno ha come sfondo storico Napoli, l'altro Venezia) sia nel corso di un'iniziativa solidale a favore dei ragazzi del Benin promossa dai Frati Missionari dell'Immacolata, sia agli studenti dell'Istituto di istruzione superiore secondaria statale “Francesco Saverio Nitti” di Napoli. “Non voglio nulla in cambio - ha dichiarato - ma solo fare dono dei miei volumi a fini

Perché un premio in memoria di Vania Castagna Incutti

Sono tanti i motivi che ci hanno spinto a intitolare un Premio letterario in memoria di **Vania Castagna Incutti**, prematuramente e improvvisamente scomparsa, lasciando un indelebile ricordo per l'immensa umanità, per la grande sensibilità, per la forte carica altruistica che hanno caratterizzato la sua figura e per il loro ruolo nella vita dell'autrice. Su tutti la constatazione che la scrittrice può, a ragion veduta, essere considerata testimone della riscoperta e dell'affermazione dei sentimenti. Non c'è un'opera o un verso o un'espressione artistica o un gesto, in lei, che non rimandi alla rivaluta-

zione dell'affettività, dell'amore, della fratellanza, della solidarietà: valori che oggi sembrano irrimediabilmente perduti. L'autrice fa di quasi tutte le sue opere un inno all'amore, quell'amore che è la forza vitale dell'esistenza dell'uomo. “Che l'amore è tutto, è tutto ciò che sappiamo dell'amore” scriveva **Emily Dickinson**, non diversamente da **Anton Cechov**: “*Quel che proviamo quando siamo innamorati è forse la nostra condizione normale. L'amore mostra quale dovrebbe essere l'uomo*”. **Vania** ne è sempre stata convinta e dalle sue pagine trapela l'arte dello scrivere sentimenti, affet-

ti, emozioni, passioni.

Con mano sapiente, ha cercato di esprimere la tenerezza dell'amore e ha puntato alla rinascita di sentimenti semplici e puri, con il risultato che ogni brano, ogni verso è un suggerimento; con ogni capitolo, con ogni poesia facciamo una piccolissima esperienza. E ogni suo libro è delicato e tenero, ma vitale e vigoroso al tempo stesso. Ecco perché cercheremo ogni anno romanzi, sillogi, saggi, studi, progetti culturali, personaggi che si sono impegnati per la valorizzazione dei sentimenti di amore e di solidarietà, al fine di assegnar loro un riconoscimento che, seppur piccolo, valga almeno come soddisfazione per il loro lavoro svolto.

Mary Attento

L'Angolo del Farmacista

L'erba di San Giovanni

Si dice che sia una pianta scaccia diavoli, per questo prende il nome di hypericum che significa “sopra l'immagine”, per l'uso antico di appendere sopra l'immagine sacra per allontanare i demoni del male; perforatum perché in controtroce le foglie sembrano perforate. Tra i componenti dell'iperico abbiamo un olio essenziale e derivati fenolici, tra cui un pigmento rosso chiamato ipericina da cui deriva il nome di erba di San Giovanni in quanto il rosso ricorda il sangue versato dal Santo fatto decapitare da Salomè. Il vantaggio dell'iperico a parte il rischio di interazione con gli altri farmaci, è la proprietà che questa pianta ha di provocare meno effetti secondari rispetto agli antidepressivi chimici e così si avvera molto consigliabile per curare le leggere depressioni. Ha un'azione rasserenante dell'umore, i cui effetti si manifestano dopo 2-3 settimane è consigliabile l'assunzione per almeno 2-3 mesi, non sono da temersi effetti dannosi. Se usato in associazione con la valeriana il suo effetto diventa simile ad un antidepressivo triciclico, viene dato ai bambini con enuresi notturna (solo sotto controllo medico) ed affetti da paure, malumore e depressione.

Contiene vari componenti chimici ma vorrei soffermarmi su 2 in particolare: la biapigenina e l'amentoflavina che agiscono direttamente sul sistema nervoso, entrambe si legano ai recettori che inviano segnali di rilassamento al cervello.

La prima combatte sintomi nervosi come il pallore, il digrignamento dei denti, la seconda agisce come antinfiammatorio nelle ulcere gastrointestina-



a cura di MARIA BORRIELLO

li, è efficace nella diarrea, per alleviare dolori muscolari da sforzo, come antispasmodico.

L'iperico è ottimo anche per le piaghe e ulcerazioni; l'ipericina si usa per le emorroidi e ha proprietà antifungine; ottimo in unguento anche per pelle screpolata, secca e atonica. L'iperico ha però svariati effetti collaterali.

Esso può interagire con certi medicinali e diminuire la loro efficacia, precisamente la concentrazione del medicinale nel sangue; i medicinali più colpiti da queste interazioni sono: gli anticoagulanti (coumadin), gli estrogeni (pillola), gli immunodepressivi, i derivati della digitale, alcuni antivirali. Non può essere associato con la caffeina, l'alcool, col triptofano, la tiramina, il cardo mariano; non va usato in gravidanza e non deve essere usato insieme ai decongestionanti nasali e agli inalanti antiasmatici.

Non deve essere usato in dosi eccessive con antidepressivi che inibiscono la ricaptazione della serotonina altrimenti si può avere insonnia e agitazione. Altra controversia l'esposizione al sole; ci si può esporre senza rischiare fastidiose allergie alla pelle solo se se ne fa un uso ridotto e se non si ha la pelle chiara. Quindi questa erba tanto antica tanto spinosa nell'utilizzo resta pur sempre uno dei più potenti rimedi che esistono contro il tormento di questo male secolare che è la depressione, ovviamente non tralasciando di verificare in ogni situazione magari con un esperto quale possa essere la “vera” causa che rovina le menti anche delle persone più abbienti e inattaccabili. Con l'augurio di una buona riflessione a tutti vi suggerisco di sorridere di più, potrebbe essere l'inizio della risoluzione.

Per richieste o quesiti al Farmacista tel. 0828/724579 fax 0828/724203

Beatificazione di Karol Jozef Wojtyla: un'occasione per l'umanità per riflettere sul materialismo

La storia di Karol Jozef Wojtyla, nato in Polonia nel 18 maggio 1920 e morto a Roma - Città del Vaticano - il 2 aprile 2005, alle 21,37, rappresenta per ognuno di noi e per l'umanità una cosa speciale che ci dovrebbe far sentire più buoni e più solidali con gli altri.

Il fatto stesso, che un uomo abbia dedicato la sua vita agli altri e che domenica 1° maggio 2011 sia stato dichiarato "Beato" dovrà pur significare qualcosa, non solo per il mondo cattolico, ma anche per l'umanità in genere.

Ma qual è stata la vita di Karol Jozef Wojtyla? Universitario. Chiusa l'Università, lavora in un cantiere (1940-1944). Poi, in una fabbrica, per guadagnarsi da vivere ed evitare la deportazione in Germania. Riaperta l'Università, riprende gli studi. Ordinato sacerdote - 10.11.1946 - consegue il dottorato in Teologia. Pio XII lo nomina Vescovo il 04.07.1958. ... Karol Jozef Wojtyla, in 27 anni, ha percorso più di un milione di chilometri, in 129 Paesi del Mondo...

Un campione dell'anima e della fede, che ha stabilito primati ovunque abbia rivolto lo sguardo. Solo sei anni fa (erano i primi

del mese di aprile 2005), fedeli di tutto il Mondo, in gran numero, riuniti in Piazza San Pietro, gridavano: "Santo Subito".

1° maggio 2011: i fedeli ancora più numerosi ed accorati, hanno esultato per la Sua Beatificazione.

Tra gli episodi salienti, sono da ricordare: ...Il Papa partecipa al Concilio Vaticano II (1962/1965), con un contributo rilevante, nella elaborazione della Costituzione "Gaudium et Spes". Tredici anni dopo, entrato Cardinale in Conclave, ne esce Papa -6.10.1978- e prende il nome di Giovanni Paolo II...

Inizia il ministero Pietrino, quale 263° Successore dell'Apostolo e, dal balcone di San Pietro, chiede ai fedeli: "Se mi sbaglio, mi correggerete". Il Suo Pontificato è stato uno dei più lunghi della storia della Chiesa, condotto con passione, dedizione straordinaria ed aperto all'umanità intera...

Dopo soli tre mesi di governo, infatti, Karol Wojtyla parte per il Sud del Mondo, che vive in povertà, di cui dice, poi: ... "In un certo qual modo ha ispirato tutti gli anni del mio Pontificato" ...

I potenti e la gente comune scoprono in

Lui una personalità carismatica, calami-tante e instancabile... e ... tra le popolazioni attecchisce la teologia della liberazione.

Ma se il Sud deve superare povertà e autoritarismi, all'Est la storia ha conti aperti con un regime che calpesta la libertà: il Comunismo dell'URSS e dei Paesi satelliti (come la Polonia, Terra natale di Giovanni Paolo II). Wojtyla raggiunge Varsavia (1979). Una folla incontenibile, incoraggiata ad uscire allo scoperto, si stringe attorno a Lui.

Il Movimento di Solidarnosc (guidato da Lech Walesa) sfida il regime e vince. Il mondo comincia a pensare che "l'Uomo del freddo" aveva intrapreso l'inesorabile smaltimento del Comunismo, ... e ne ebbe conferma all'indomani (1989) della caduta del Muro di Berlino.

Durante il Suo decimo viaggio, nel Sudan, al generale Omar Ahmad al Bashir rimprovera che "usare la religione come pretesto per l'ingiustizia è un terribile abuso, e deve essere condannato". E il viaggio a Cuba, dal 21 al 25 gennaio 1998 non rappresenta solo un evento di fede: ... è particolare anche per il suo risvolto politico:

... Fidel Castro Ruz rimane affascinato di fronte a tanta forza, a tanta personalità e a tanta fermezza di Karol Wojtyla.... Infine, a Betlemme e dinanzi al Muro del Pianto, Wojtyla afferma ancora il dialogo interreligioso e politico, nonostante la Sua infermità progressiva ...

Più di ogni Predecessore, Wojtyla ha incontrato il Popolo di Dio e Responsabili delle Nazioni (più di otto milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'Anno 2000), senza contare visite ufficiali, udienze, incontri con Capi di Stato, Primi Ministri, Giornate Mondiali della Gioventù, delle Famiglie, dialoghi, con gli Ebrei, Rappresentanti di altre religioni, e incontri di Preghiera per la Pace, specialmente ad Assisi... E, sotto la Sua guida, la Chiesa si avvicina al Terzo Millennio, e celebra il grande "Giubileo del 2000"... Restano del Papa carisma, lucidità e fede. Un esempio per tutti... soprattutto per i giovani, ai quali si sentiva particolarmente vicino: "Non abbiate paura. Aprite. Anzi, spalancate le porte a Cristo"... "Voi che siete la luce del mondo e il sale della Terra". Un costruttore e sostenitore della Pace, uno straordinario comunicatore, un



Wojtyla

Uomo dalla volontà d'acciaio, una figura: ... una di quelle più significative e influenti per la storia contemporanea....

Rimane inalterata, tra l'altro, l'icona di "Apostolo delle genti" fino all'ultima tappa a Lourdes del Ferragosto 2004, dove rimane silenzioso, davanti a Maria, alla quale si era ispirato per il suo motto: "Totus tuus", il sigillo di un Papato che rimane nella storia.

E il 1° maggio 2011 Papa Karol Jozef

Casali&Sapori: continua la tradizione di Slow Food a Giffoni Sei Casali

Anche quest'anno la tradizione ha voluto che a Giffoni Sei Casali (Sa) si svolgesse la manifestazione, Casali & Sapori, organizzata da Slow Food.

Alla presentazione del progetto, nella Sala Convegni del Municipio, è avvenuta anche la consegna, agli ospiti, dei "coupons" ciò per le degustazioni gratuite offerte dai ristoratori tipici dei casali che hanno partecipato al progetto.

La manifestazione "Casali e Sapori" nasce per far conoscere il progetto locali, ed il tutto da un'idea di **Patrizia Della Monica**, Fiduciaria della Condotta Slow Food dei Picentini.

Slow Food, Condotta dei Picentini, i Ristoratori del territorio ed il Comune di Giffoni Sei Casali sono stati i protagonisti del progetto: Casali & Sapori. Durante l'evento è stata presentata alla comunità

del cibo la "Pera Pericina" della rete Slow Food di Terra Madre. Quest'anno la cosa simpatica è stata che lasciando l'email si poteva vincere una cena, nei ristoranti aderenti al progetto, ed una tessera di socio Slow Food, per due persone. I Ristoranti e i locali tipici che avevano aderito sono: **Il Brigante**, **Il Gatto** e la **Volpe** e **Enoteca Segetum** del casale Sieti, **Graffiti** e **Locanda San Martino** del

casale Prepezzano, **Al Frantoio** e **Popilia** del casale Capitignano, **Le Malche**, **Al Vecchio Rifugio**, **Al Casale Piceno** e **Mya Restaurant** del casale Malche. "Casali e sapori" continua a rappresentare uno degli eventi più suggestivi promossi nel corso degli anni nel territorio dei Picentini, nell'ambito delle sue azioni strategiche a favore dello sviluppo economico-sociale e turistico-ambientale.



I "cinque riti tibetani" segreto della fonte della giovinezza e della salute

I "Cinque Tibetani" sono un dono dell'Oriente per l'Occidente e sono giunti fino a noi, negli anni trenta, attraverso il libro di Peter Kelder (edito in Italia da edizioni Mediterranee) in cui si narra la storia del colonnello Bradford che scopre i Riti in uno sperduto monastero del Tibet. Sono un fluente ciclo di movimenti, derivanti dall'Hata Yoga, in cui la combinazione armoniosa tra movimento e respirazione stimola le ghiandole endocrine sul piano fisico ed equilibra i sette chakra sul piano energetico. Per spiegare cosa sono i chakra, partiamo da lontano, dall'unica immagine che rappresenta l'ideale di unità, di stabilità, di perfezione, il Cerchio. Il divino - ossia la forza che trascende la materia fisica - è stato spesso rappresentato da un cerchio. Un cerchio tridimensionale forma una palla, una sfera. (stelle e pianeti hanno la forma di una sfera). Perciò immaginiamo due cerchi affiancati. Partiamo dalla posizione delle ore nove sul cerchio di sinistra e ricalchiamo la metà superiore del cerchio. Nel punto in cui i due cerchi si incontrano, ci spostiamo sul secondo cerchio e ricalchiamo la metà inferiore. In questo modo osserviamo che l'espressione del cerchio nella dimensione temporale produce un ciclo. Guardandoci intorno notiamo che tutte le forme di attività mostrano nel corso del tempo una variazione ciclica: ciclo giornaliero di luce e buio, ciclo annuale delle stagioni, ciclo delle maree, ciclo della luna, ciclo giornaliero della temperatura del corpo, ecc. L'espressione di un cerchio attraverso sia lo spazio che il tempo si ottiene disegnando nell'aria un cerchio orizzontale con un dito e simultaneamente muovendo quest'ultimo verso il basso. Questo movimento forma un avvitamento oppure una spirale. Questa forma rappresenta il cerchio nel tempo e nello spazio. L'esempio più significativo è la molecola del DNA che contiene il nostro codice genetico e che ha la forma di due spirali intrecciate tra loro. Il Vortice è il mezzo con il quale la potente energia dell'universo penetra in tutti i livelli dell'esistenza. Anche il corpo contiene dei centri energetici, vortici attraverso i quali l'energia dell'universo entra e vitalizza il corpo; questi sono i "Chakra" così chiamati dagli indu. I Chakra sono situati nel corpo energetico che circonda il corpo fisico. Sono come antenne satellitari che catturano l'energia

di cui abbiamo bisogno, sono potenti campi magnetici in rotazione. Quando sono in equilibrio ruotano a velocità normale, l'energia vitale fluisce dentro di noi e sperimentiamo la salute. Oggi sappiamo che fasci di nervi, chiamati plessi, sono realmente collocati nei punti pertinenti ai chakra. Questi plessi fanno parte del sistema nervoso simpatico, che aiuta a rendere più efficienti ed a stimolare i nostri organi e ghiandole.

Esso costituisce il sistema attivatore che, ad esempio, dice al cuore di battere ed ai polmoni di espandersi e di contrarsi. Spiegata l'importanza dei chakra, è possibile comprendere meglio perché i "5 Tibetani" hanno una così rilevante azione benefica. Nei 5 Riti c'è uno sforzo isometrico/isotonico e non c'è la formazione di acido lattico perché sono movimenti muscolari che si eseguono in presenza di ossigeno. Codesti esercizi energizzanti migliorano la forza muscolare, l'elasticità, la circolazione, le funzioni respiratorie, incrementando la coordinazione, l'equilibrio, l'energia e l'acutezza mentale. Si ritiene che il miglioramento della circolazione prodotto dai riti, aiuti il corpo a liberarsi dalle tossine e che la stimolazione dei chakra rappresenti di fatto una stimolazione del sistema endocrino. Le ghiandole infatti aiutano a mantenere l'equilibrio omeostatico della struttura chimica

I CINQUE TIBETANI



corporea e le sue funzioni automatiche. I Riti impegnano non più di 15 minuti al giorno, vanno eseguiti con calma, senza fretta, con una buona concentrazione mentale, a stomaco vuoto al mattino prima della colazione o, in alternativa, alla sera prima di coricarsi.

Il numero di ripetizioni ideale per ciascun esercizio è di 21 volte: gli effetti desiderati in termini di energia saranno pienamente raggiunti con questa frequenza.

Si inizia con tre ripetizioni e, normalmente, in un mese si riesce ad eseguire correttamente il programma completo, ma ovviamente dipende molto dallo stato di forma iniziale.

Questi esercizi sono chiamati anche "Riti" perché sono una meditazione in movimento, essendo praticati con consapevolezza. Tutto ciò che facciamo può trasformarsi in meditazione: lavorare, correre, parlare con un amico, cucinare, giocare diventano meditazione se cambia il nostro atteggiamento interiore, se viviamo intensamente ogni istante senza dare nulla per scontato. Gli elementi essenziali per avvicinarsi alla meditazione sono tre: rilassamento, osservazione ed assenza di giudizio. È importante riuscire ad osservare ciò che accade in modo rilassato, senza ingaggiare una lotta per controllare i pensieri e le emozioni, senza giudicare ciò che pensiamo o sentiamo e seguendo la via dell'acqua, che senza alcuno sforzo, fluisce verso il mare e si adatta spontaneamente al recipiente che la contiene. Durante la pratica dei 5 Riti si sperimenta la meditazione, si usano le Asane (posizioni del corpo), si fa pranayama (espansione, ampliamento della respirazione. Attraverso il pranayama il respiro individuale si congiunge al respiro cosmico), si utilizzano le Mudra (gesti delle mani), ci si serve dei Bandha (movimenti dei muscoli che sono come interruttori nei circuiti elettrici). Nella pratica dei 5 Tibetani viene posto in essere il "Jalandhara Bandha", la chiusura del mento che impedisce all'energia fredda del plesso lunare di fluire verso il basso ed una respirazione lenta e profonda. La respirazione lenta ottimizza la capacità di pompaggio del cuore, migliora la circolazione tanto da rendere possibile il trasporto efficace del sangue ossigenato a tutte le cellule del corpo. La respirazione profonda purifica i polmoni, sostituendo aria fresca a quella

vecchia, ed introducendo una maggiore quantità di ossigeno nel flusso sanguigno. Il sangue ossigenato è quello che rivitalizza e rinforza le cellule. La respirazione consapevole è la chiave per la salute olistica, per l'armonia del corpo, dell'anima e dello spirito.

L'uomo possiede un corpo fisico visibile a tutti e ne possiede anche uno meno visibile ma importante che è il corpo eterico. Esso è come un denso vestito trasparente che riveste il nostro corpo fisico, è una concentrazione di energia nella quale sta depositato tutto ciò che ci è accaduto e ci accade. È possibile fotografarlo con la macchina Kirlian. Un taglio o una ferita nel corpo fisico avviene anche nel corpo eterico. Sanando il corpo eterico guarisce anche il corpo fisico. Il campo energetico pieno di colori che circonda il corpo fisico si chiama: AURA L'aura evidenzia lo stato di salute energetico della persona, mostra i suoi blocchi a livello eterico, emozionale, mentale, spirituale. La pratica dei 5 Riti contribuisce ad espandere la nostra Aura e ad agire sui nostri pensieri e sulle forme-pensiero. Le forme-pensiero non sono semplici pensieri. Sono veri e propri carichi pensanti.

La forma-pensiero è una forza che entra in azione e ci aggancia su tutti i piani, sui vari strati energetici, compreso quello fisico. Ognuno di noi vive in un mondo tutto suo. Non è il mondo reale, è quello che ognuno di noi crede che sia, in base alle proprie credenze. "Spazio e tempo non sono condizioni in cui viviamo, bensì modi in cui pensiamo" Einstein. Quando un evento crea un trauma, esso si deposita su di un punto energetico, si infila nell'aura e fa girare male la ruota invisibile chiamata chakra (parola sanscrita) cosicché si va ad assorbire in maniera scorretta l'energia dall'etere e non si alimenta l'organo sottostante. Un evento registrato nella memoria non si può cancellare, deve essere accettato. La guarigione passa attraverso l'accettazione e la consapevolezza del "qui ed ora". Il tempo esiste solo nell'adesso, occorre vivere il presente facendo attenzione alle quattro "R": Rabbia- Rancore - Rimorso - Rimpianto. Siamo noi a fare destino, siamo co-creatori delle nostre vittorie e delle nostre disgrazie. L'uomo possiede la facoltà e la libera volontà di pensare. I pensieri sono energia che si muove in modo sottile, veloce e leggero; sono



Ciampi

impulsi elettrici nel nostro cervello. Ogni realtà è preceduta da un'idea, un pensiero. L'idea è come un piano, crea un'immagine della forma. Questa immagine magnetizza energia fino al momento in cui si realizza sul piano fisico. Sia la pianta che i pensieri, le immagini e le parole funzionano secondo la legge spirituale della semina e del raccolto, di causa ed effetto. Ogni pensiero ed ogni immagine, ogni parola pronunciata influenza tutta la nostra vita ed il nostro immediato ambiente. Con le nostre parole, i nostri pensieri possiamo causare disarmonia, disordine e distruzione oppure ordine, armonia, salute in noi stessi ed intorno a noi. La forza del pensiero è potere creativo in tutti i sensi: costruttivo e distruttivo a tutti i livelli della nostra vita. Una pratica consapevole e vigile di pensieri, immagini, sentimenti e soprattutto della parola può cambiare la nostra vita. Il pensiero è spirito condensato, il corpo è pensiero condensato. Perciò potremmo affermare che il corpo è spirito nel senso più elevato. La pratica quotidiana dei "5 Tibetani" porta a divenire creatore e non vittima della propria vita, ma per essere eseguiti correttamente devono associare respirazione, postura ed intento. Essenziale è quindi imparare la pratica con l'assistenza di un trainer qualificato che può dare una corretta impostazione del respiro, del movimento fino a valorizzare la forza del pensiero e la potenza dell'immaginazione per vivere il potenziale umano in tutti gli ambiti dell'esistenza.

Dott.ssa Wanda Ciampi
Trainer e Life assistant

“Gioco di opposti” di Michele Di Lieto: il nuovo libro del giudice-scrittore

Michele Di Lieto, il giudice-scrittore che ha scelto il Cilento come patria di adozione, non cessa di stupire: a settant'anni finiti torna in libreria con un nuovo romanzo (Demian Edizioni, Teramo 2011) dal titolo ambiguo, dalla copertina invitante

e dalla sostanza viva: segno di una vena nient'affatto esaurita. Seguiamolo da vicino. Un correttore di bozze part-time, alle prese con l'ultimo romanzo della casa editrice, mette a confronto la propria vita con

quella del protagonista. L'una fatta di donne e di sesso, baciata dalla fortuna; l'altra senza donne e senza sesso, costellata di malattie.

Due storie agli antipodi, una l'opposto dell'altra: donde il titolo: Gioco di opposti. Un libro nel libro, con una serie di date e di dati, una miriade di personaggi, risvolti imprevisi, giochi di fantasia: con sorpresa finale, che ricorda il migliore Maurensig.

Un libro denso, corposo, ma sempre agile e scorrevole, che tocca tematiche attuali, e

costringe a riflettere e a pensare: sulla vita e sulla morte, sul potere e sul danaro, sulla donna, sul sesso, sulla malattia, sui piccoli e grandi eventi della vita.

Un libro largamente inventato, con soluzioni narrative originali, che non sembra trovare riscontro in dati autobiografici: tranne, forse, nei processi che accompagnano la vita dei protagonisti; tranne, forse, nell'ambiente che fa da sfondo alla storia narrata (la città partenopea, la costa amalfitana appena accennata). Un libro che si caratterizza per l'unità dello stile, segnato da graffiante ironia. Il romanzo è in vendita nelle migliori librerie (a Salerno, da Guida).

Le altre pubblicazioni di Michele Di Lieto

Il pretore soppresso

Autore:
Di Lieto Michele
Editore: Guida
Genere: letteratura italiana: testi
Data pubbl.: 2002

Il sigillo violato

Autore:
Di Lieto Michele
Editore: Guida
Genere: letteratura italiana: testi
Collana: Orizzonti
Data pubbl.: 2005

Tsunami

Autore:
Di Lieto Michele
Editore: Guida
Genere: letteratura italiana: testi
Data pubbl.: 2007
Collana: Orizzonti
Pagine: 224



Nuove modalità per assumere e licenziare la Colf

Dal primo aprile è in vigore una nuova modalità di comunicazione di assunzioni e licenziamenti per lavoro domestico, oltre a eventuali trasformazioni e proroghe, che devono avvenire solo telematicamente attraverso uno dei seguenti canali: direttamente dal datore di lavoro tramite Pin attraverso il portale dell'Inps o tramite intermediari dello stesso Inps, che sono i Consulenti del Lavoro.

A questi ultimi, infatti, la legge assegna la riserva in materia di consulenza del lavoro, impedendo ad altri soggetti di gestire i rapporti di lavoro. In una recente circolare l'Inps ha riconfermato la fondamentale importanza della presenza dei Consulenti del Lavoro nella gestione dei rapporti tra datori di lavoro, lavoratore e Istituto, escludendo sia i Ced, ai quali è demandata solo una funzione di ausilio limitata al calcolo e alla stampa, sia i patronati, che esercitano solo un ruolo di supporto alla funzione pubblica nei confronti dei cittadini.

Rivolgersi ai professionisti abilitati, oltre che obbligatorio, è anche conveniente, per no



incorrere nelle sanzioni previste dalla legge per errori nella gestione di adempimenti previsti dalla legge.

Un'altra novità è quella che il pagamento dei contributi dei lavoratori domestici è stato esteso anche al sistema Mav, pagabile in banca ed anche in posta e tabaccherie aderenti al circuito Reti amiche.

L'Inps ha provveduto ad inviare ai datori di lavoro i Mav prestampati e ha previsto, tramite il suo sito, la possibilità di ottenere un nuovo Mav modificato in caso di variazione nel rapporto di lavoro.

Dott. Giovanni Ardolino
Consulente del Lavoro

Conoscere il mondo attraverso un'attenta analisi economica

Giorgio Ruffolo, anziano ed autorevole economista, attivo e politicamente impegnato negli anni ottanta, ha fornito, nei lavori della sua maturità intellettuale, un'analisi lucida degli squilibri economici e politici del capitalismo contemporaneo, con un particolare riguardo ai fenomeni del liberalismo selvaggio e del precariato, esplosi, in tutta la sua spazzatura e di virtualità economica. Nel mondo precedente agli anni settanta procedevano allo stesso ritmo la produzione globale, l'occupazione, i profitti, i salari, nella media generale; e la ricchezza prelevata per le spese sociali, nello Stato del benessere, aumentava parallelamente all'aumento della ricchezza nazionale.

A partire dalla metà degli anni settanta il quadro è cambiato. In Europa la crescita si è accompagnata ad una disoccupazione di massa e negli Stati Uniti, ad una esplosione di disuguaglianza. La qualità sociale si è degradata: infrastrutture pubbliche, condizioni ambientali ed urbanistiche, livello e qualità dell'istruzione. Che cosa ha prodotto questo brusco cambiamento? Secondo Ruffolo, la ragione essenziale sta nel fatto che il capitalismo, negli anni del dopoguerra e della ricostruzione, era guidato ed orientato dalla politica e dalla azione consapevole delle istituzioni pubbliche sulle regole stabilite subito dopo la guerra, che prevedevano

Occhio ai giovani

a cura di GIORGIA RUSSO

il rapporto di cambio fisso del dollaro con l'oro, e, perciò, la stabilità dei cambi in generale e del sistema mondiale degli scambi e delle relazioni economiche. Dopo avere contribuito a ricostruire le forze del capitalismo europeo e giapponese, le grandi imprese multinazionali americane, che soffrivano la concorrenza di questi paesi, decisero di affondare il sistema di garanzie, di stabilità e di responsabilità mondiale per far valere in pieno la superiorità del dollaro.

Con la deregolamentazione dei movimenti di capitale si spalancò un campo aperto di competitività globale inducono le imprese a ridurre i costi, compresi quelli del lavoro, e con la rivoluzione informatica di fine secolo, che rende possibile la gestione di un'enorme quantità di informazioni da parte di un solo soggetto, l'organizzazione del lavoro diventa flessibile e precaria, riducendo, anche, il potere negoziale dei sindacati. La rivoluzione informatica ha distrutto il proletariato e ha distrutto il mercato del lavoro, fatto di servizi dequalificati, i cui salari sono condizionati dall'offerta di una massa disoccupati potenziali?

Innanzitutto tutto l'elaborazione di una visione alternativa dell'esistenza ed un modello concreto di organizzazione sociale.

Un'organizzazione sociale che può avvenire attraverso l'esaltazione dei corpi intermedi tra lo Stato ed il mercato e di una economia associativa alimentata dall'autogoverno, dal



senso di comunità, dal volontariato e dalla sussidiarietà, dalla voglia di creare un terzo settore di integrazione, di conoscenza, di regolamentazione e di avviamento dei giovani alla politica. Un'altra via di scampo può essere offerta dal superamento dello squilibrio tra beni privati e beni pubblici, attraverso l'impostazione di politiche di programmazione atte al raggiungimento di un Welfare State effettivo e ragionato che permetta di non cadere nel paradosso del "Titanic": rimettere a posto le sedie a sdraio in coperta mentre la nave affonda. Come ultima ipotesi bisognerebbe prendere in considerazione i grandi economisti classici da Smith a Marx a Keynes, che per la loro sensibilità e umanità hanno considerato la ricchezza come un mezzo e non come un fine.

La tecnica radiologica in soccorso della sterilità femminile

Nelle prime settimane di gestazione è opportuno accertarsi che la gravidanza sia regolarmente impiantata in utero; a volte, tuttavia, capita che l'approccio diagnostico iniziale non consenta tale riscontro e sorge il sospetto di trovarsi di fronte a un caso di gravidanza extrauterina. La gravidanza extrauterina o ectopica è per definizione l'impianto dell'embrione al fuori dell'utero.

Può avere diverse localizzazioni: cervicale, tubarica, ovarica, addominale e anche vaginale.

La localizzazione tubarica è di gran lunga la più frequente. La causa principale che può determinare la gravidanza ectopica tubarica è l'anomalo funzionamento del meccanismo tubarico di trasporto dell'embrione in utero.

Numerosi sono i fattori di rischio che predispongono all'anomalo funzionamento della tuba uterina: infezioni genitali e tabagismo sembrano essere i fattori eziologici principali. Infatti numerosi studi hanno confermato che le infezioni

genitali soprattutto croniche possono alterare il normale funzionamento fisiologico della tuba ed essere responsabili del 50% delle gravidanze extrauterine. Il consumo di tabacco, anche moderato, esporrebbe all'anomalo impianto dell'embrione secondo una relazione dose-effetto: il rischio aumenta con la quantità di tabacco consumata quotidianamente.

I sintomi che una donna con gravidanza extrauterina più frequentemente avverte sono il dolore addominale che può essere nelle fasi iniziali lieve e non caratteristico e le perdite ematiche vaginali.

In rari casi si può avere una evoluzione benigna con aborto tubarico interno e riassorbimento spontaneo dell'embrione. Invece nella maggior parte dei casi l'evoluzione della gravidanza tubarica causa una serie di modificazioni anatomiche e sintomatologiche. Infatti la gravidanza penetra nella parete tubarica causando prima l'erosione e poi la rottura della tuba: si configura, allora, l'evento più

drammatico con comparsa di addome acuto associato a sanguinamento addominale abbondante che può portare la paziente a shock e esito fatale se non si interviene tempestivamente. La sintomatologia in questo caso si presenta come dolore addominale diffuso, trafittivo e crampiforme.

La drammaticità dell'evoluzione clinica della gravidanza extrauterina rendono necessario giungere il più rapidamente possibile a una diagnosi precoce.

Gli esami di laboratorio e in primo luogo il dosaggio della beta HCG rappresentano il metodo più affidabile e quindi più utilizzato per monitorare l'evoluzione della gravidanza.

I livelli sierici della beta HCG in pazienti con sospetta gravidanza ectopica sono inferiori rispetto a una gravidanza normalmente impiantata e tendono a incrementare molto lentamente nei dosaggi eseguiti nei giorni successivi.

Nella diagnosi di gravidanza extrauterina l'introduzione dell'ecografia ha avuto un

Gravidanza extrauterina una "sfida clinica"

L'angolo della ginecologia e ostetricia

a cura del dott. ENZO MARRA

ruolo di primaria importanza nei protocolli diagnostici e terapeutici. Tale approccio diagnostico consente di porre il sospetto di anomalo impianto della gravidanza più precocemente e in molti casi consente di riconoscere la camera gestazionale direttamente nella tuba e porre una diagnosi certa.

Il trattamento della gravidanza extrauterina in alcuni casi può essere medico ma quando il quadro clinico mostra i segni di iniziale rottura tubarica, l'unico approccio terapeutico è quello chirurgico laparoscopico. In questi casi la chirurgia è preferibilmente conservativa con conservazione della tuba interessata ma aumento del rischio di recidiva. La chirurgia demolitiva invece prevede l'asportazione della tuba interessata con ovvia riduzione della fertilità.

Dunque, nonostante i notevoli successi negli ultimi anni della diagnosi precoce e del trattamento terapeutico della gravidanza extrauterina, la fertilità post-terapeutica delle pazienti con pregressa gravidanza extrauterina resta seriamente compromessa e alto è il rischio di recidiva. In questi ultimi anni, dunque, la gravidanza extrauterina è stata caratterizzata da tre fattori:

- l'aumento della frequenza;
- la possibilità di utilizzare nuovi metodi



Dott. Marra

diagnostici e terapeutici che privilegiano il trattamento conservativo;

- il problema di tale patologia, nei paesi sviluppati, non è legato solo alla mortalità materna al I trimestre di gravidanza ma è legata soprattutto al rischio di infertilità. Per questo ancora oggi la gravidanza ectopica rimane una "sfida clinica" per il ginecologo.

Con l'arrivo del dirigente Minella si è creato un clima costruttivo e il Liceo Scientifico di Capaccio Paestum si avvia alla normalità

Verso una Scuola al passo con i tempi con tanta tecnologia

Dai momenti di oscurantismo si passa all'entusiasmo ed a maggiore produttività anche nella Scuola

Abbiamo già avuto modo di mettere a fuoco che al Liceo "Piranesi" si è passati da un dirigente vincitore di concorso (Crea) ad un altro vincitore di concorso (Minella). E questo faceva ben sperare.

Ebbene, stando a quanto scrive il professor Antonello Stabile (vedi a fianco), davvero il Liceo è passato da momenti di grande oscurantismo, verso un futuro migliore.

Il fatto che proprio un docente -Stabile- evidenzi la capacità di Minella di ascoltare ha un significato molto forte, perché chi riesce ad ascoltare riesce anche ad essere operativo e concreto.

In genere, chi non sa ascoltare e parla, parla ed ancora parla è qualcuno che è legato alla retorica ed all'incultura, ma soprattutto è una persona vanagloriosa con l'ossessione dell'io.

Dio ci scampi, perché questi personaggi sono capaci di vendere (va ricordato che la scuola produce cultura e saperi e non sapo-nette) quello che, quasi mai, hanno. Ovviamente questo gli riesce meglio, quando si trovano di fronte alla mediocrità.

La speranza di ognuno di noi è quella di non trovarsi mai più di fronte né agli uni e né agli altri.

Cosa fare per scampare a questo pericolo? Far finta di niente, soprattutto, non prendere mai in considerazione le loro iniziative ed il loro dire, perché dietro c'è sempre e comunque qualcosa che nasconde secondi fini.

Per quanto ci riguarda, ci allineamo nella scia indicata dal prof. Stabile e non ci facciamo ingannare né dal perbenismo e né da chi fa della vanagloria un proprio vessillo, per ingannare e mettere nel sacco le persone perbene ed intellettualmente oneste.

Finalmente il Liceo Scientifico "Piranesi" di Capaccio è in pieno decollo. Con la nuova dirigenza del prof. Mimi Minella si è avuta una rivoluzione a 360°. Le prime avvisaglie si sono avute già dalla inaugurazione dell'anno scolastico, che ha visto la partecipazione di autorità scolastiche di prestigio: dott. Guido Bouché, dirigente scolastico regionale, e Avv. Valentina Aprea, Presidente della Commissione Cultura e Istruzione della Camera dei Deputati, dott. Pasquale Capo, Dirigente della Segreteria del Ministero della Pubblica Istruzione, e Avv. Giuseppe Marzullo, Componente della Commissione Nazionale della Pubblica Istruzione, dott. Luciano Chiappetta.

Dalla relazione introduttiva del neo Dirigente del "Piranesi", prof. Mimi Minella, si evince che la "musica" è cambiata nel governo dell'Istituto. Non più "chiacchiere" ed esaltazioni personali, ma Progetti e Concretezze. La Scuola, infatti, sotto l'impulso del neo Dirigente riordina e supera gli handicap esistenti: da un cantiere di betoniere e scavatrici ad una Scuola con tutti i crismi del servizio.

Come si ricorderà, (caso unico, più che raro) la Scuola, o meglio, il cantiere, con un verbale ad horas, nello stesso giorno di inizio dell'anno scolastico, passò dalla ditta edilizia nelle mani del dirigente scolastico del tempo: gli operai lavoravano e gli studenti erano circondati da polvere, cemento e quant'altro, in un cantiere in frenetica attività continuativa. Anche l'energia elettrica per la Scuola era quella del cantiere. Ed, oltretutto, il collaudo della struttura era ancora un miraggio. Non a caso i problemi furono immediati: alunni colti da crisi asmatiche, per la polvere, ed interventi di ambulanze a sirene spiegate.

Ma la cosa più eclatante è stata la sospensione, per un anno, delle attività didattiche dei laboratori di informatica, di fisica e delle attività multimediali (l'energia elettrica non era sufficiente). La palestra, inoltre, era ancora in costruzione, e gli alunni non hanno potuto svolgere le attività ginnico-sportive. Neanche all'aperto, in quanto zona vietata per lavori in corso.

Il Nuovo Liceo era lì. Nessuno mai avrebbe osato destinarlo ad altro uso. Bastava attendere un solo anno ancora per essere in possesso di un "signor" Liceo, efficiente, completo e senza preoccupazione alcuna.

Il Dirigente, prof. Minella, si è rim-boccato le maniche, mettendo in atto, già, dall'inizio del corrente anno scolastico, tutto quanto era nelle sue possibilità di risanamento. E nell'arco di un bimestre, il Liceo ha finalmente trovato la sua identità.

Si è riqualficato, soprattutto, dal punto di vista didattico-programmatico, con nuovi indirizzi (non facilmente ottenibili): Liceo Scientifico con opzione di Scienze Applicate, e Liceo Linguistico con Inglese, Francese e Spagnolo

Il Dirigente prof. Minella si è prodigato in iniziative e progetti, in particolare su quelli denominati "Aree a Rischio" con notevoli sostegni finanziari. Altri finanziamenti sono in arrivo per altre attività in cantiere. Tutto questo ha determinato una corale mobilitazione partecipativa del personale docente. Ata, e studenti su istanze che ineriscono il Territorio, a beneficio degli allievi, proficuamente impegnati in attività di laboratorio di teatro, informatica, grafica, fotografia, cineforum, gruppo sportivo, giornalismo, e in attività sociali: manifestazioni musicali per aiuti alle popolazioni disagiate. E' da sottolineare ancora un'importante iniziativa (mai presa in considerazione, nell'immediato passato): attivazione dello Sportello di Ascolto Psicologico per alunni (CIC), diretto da psicologi qualificati, che ha riscosso consensi unanimi ed affluenza inaspettata da parte degli alunni.

Lo stesso prof. Minella, con il suo "savoir faire" ascolta, analizza e mette in atto potenzialità e risorse insite in tutti ed in ciascun componente della comunità, di cui è dirigente, operando in



Il dirigente scolastico, prof. Mimi Minella con l'on. Valentina Aprea

maniera leale, democratica e senza prevaricazioni, nel rispetto delle competenze e dei requisiti in possesso del personale dipendente..

Oggi è, così, pienamente percepibile la serenità e l'entusiasmo di quanti operano nell'Istituto, in sinergia e spirito di gruppo, che mancava da tempo, quando era di prammatica il "Divide et impera!" Grazie alla nuova impostazione dirigenziale, così, il Liceo "Piranesi" recupera la sua giusta fisionomia della serenità e della progettualità contro ogni vuota retorica.

Al Dirigente Mimi Minella l'augurio di compiacimento e di un sempre fecondo impegno per la comunità scolastica. Un augurio di Buon lavoro ai docenti e al personale Ata. Ed un augurio, non ultimo, agli studenti, per le loro affermazioni e per le migliori conquiste sociali, da uomini e donne del domani.

Prof. Antonello Stabile
Rappresentante per la
Sicurezza dei Lavoratori



Terremoto in Italia, lo scorso 3 marzo: l'epicentro è stato nel settore delle rinnovabili e solo chi lavora nel settore ha avvertito la scossa. Eppure ha fatto notevoli danni.

Il 3 marzo è stato approvato il Decreto Romani che non blocca in maniera definitiva gli incentivi al fotovoltaico, ma, di fatto, determina la morte dei progetti in corso di sviluppo.

Facciamo un passo indietro e vediamo qual è la procedura che deve seguire un'azienda che vuole costruire in Italia un campo fotovoltaico o un parco eolico.

Prima di ogni altra considerazione, deve trovare dei terreni adatti e disponibili con diverse considerazioni tecniche da fare, di cui le più immediate sono la distanza dalla rete elettrica e l'accessibilità stradale. Per il fotovoltaico, vanno considerate l'esposizione, la forma, la dimensione, la geologia, etc.; per l'eolico, oltre a queste, si deve iniziare una campagna anemometrica che durerà almeno un anno.

Per valutare se sono disponibili, bisogna prendere contatto con i proprietari, con il comune, in caso di terreni demaniali, verificare la propensione ad affitto o vendita per non meno di 20 anni, valutare la destinazione d'uso che quei terreni hanno secondo il Piano regolatore e consultare il regolamento comunale, provinciale e regionale per quanto riguarda le installazioni sulle diverse tipologie di terreni, considerare gli eventuali vincoli: paesaggistico, idrogeologico, archeologico, naturalistico, etc. Chi ha avuto esperienza con tutti gli enti che si occupano di territorio, può avere un'idea di quanto tempo occorra per avere accesso alle informazioni che a volte non sono nemmeno sempre complete. Una volta "trovati" i terreni, si procede con la contrattazione, che può durare più o meno a lungo e

Rinnovabile, "Terremoto" in Italia: Sos di Francesca Lupo*

concludersi con un accordo più o meno costoso.

Poi si procede con la stesura del progetto, i tempi e i costi sono legati agli esperti coinvolti, ai fornitori disponibili e alle oscillazioni del mercato.

A questo punto, s'invia una richiesta di connessione alla rete elettrica: nella maggior parte dei casi, ci si rivolge ad ENEL.

Perché ENEL possa analizzare la richiesta e fare un preventivo di costi di connessione, va pagata una quota, il preventivo di connessione. ENEL ha a disposizione tra i quarantacinque e i sessanta giorni lavorativi per rispondere; sulla base della soluzione tecnica proposta si riconsidera il progetto, i terreni coinvolti, si richiedono eventuali servitù di passaggio, etc.

Solo dopo diversi mesi, non meno di sei, si procede alla richiesta di autorizzazione dell'impianto.

In seguito alla richiesta di autorizzazione, entro 180 giorni lavorativi, si riunirà una conferenza di Servizi, in cui tutte le autorità interessate in modo più o meno diretto dalla realizzazione dell'impianto parteciperanno e avranno diritto e dovere di commentare, richiedere ulteriori dettagli ed eventuali modifiche al progetto.

Solo ad autorizzazione ottenuta, s'inizia la costruzione, al termine della quale bisognerà accordarsi con ENEL, per procedere alla connessione dell'impianto alla rete elettrica.

Tutto l'iter prevede una cospicua somma di investimenti, che fin'ora sono stati fatti da gruppi bancari, al fronte della garanzia di guadagno data dalla vendita di energia e dai finanziamenti statali.

Il Decreto Romani, approvato il 3 Marzo scorso, esclude dai finanziamenti, previsti per legge e ritoc-

cati al ribasso l'ultima volta lo scorso gennaio, tutti gli impianti che, al 1° gennaio 2011, non abbiano richiesto l'autorizzazione o che, entro maggio 2011, non saranno effettivamente funzionanti e connessi alla rete elettrica.

E' stata fatta una stima di centoottanta mila impiegati nel settore, che rischiano di perdere il lavoro. Ma, al di là dei posti di lavoro, va considerato che lo stato ha investito nel settore milioni di euro, negli ultimi anni, per poter far sviluppare un nuovo mercato elettrico, e ora che inizia a funzionare in modo completo, che centinaia di aziende medio piccole hanno iniziato a lavorare nel settore e investito per la formazione e l'assunzione di nuovi dipendenti, con l'attuale decreto, vengono esclusi dai finanziamenti centinaia di progetti in corso di sviluppo.

Che in finanziamenti andassero progressivamente ridotti era noto nel settore già da tempo, e le tariffe incentivanti vengono ritocate al ribasso con una cadenza prefissata, in modo da dare la possibilità a chi lavora e investe di programmare gli investimenti e il lavoro. Un decreto che ha effetto "retroattivo" sugli impianti in progetto e che non tiene conto dei tempi tecnici necessari, di fatto, ammazza un settore che non ha ancora raggiunto la sua maturità e autonomia e che continuava ad assorbire neolaureati, specializzati nel "nuovo mondo delle rinnovabili".

La scelta governativa è stata giustificata, di fronte alle proteste delle associazioni di categoria, con un eccessivo costo in bolletta per i contribuenti. Le rinnovabili, infatti, sono finanziate, con una parte della quota che in bolletta è annoverata come "altri pro-

venti ed oneri", in cui sono inclusi anche i finanziamenti per lo smantellamento delle centrali nucleari e la collocazione delle scorie, e paradosso tutto italiano, gli incentivi per le fonti "assimilate alle rinnovabili" che includono l'incenerimento dei rifiuti e la combustione degli scarti di raffinazione.

Al settore delle rinnovabili è stata, inoltre, rivolta l'accusa di speculazione e corruzione; eppure la filiera burocratica, per la costruzione di un impianto da fonte rinnovabile, è lunga e prevede una serie di controlli sia di tipo tecnico sia sulle aziende coinvolte. Perché, invece di creare il caos, non intervenire aumentando i controlli per ridurre la corruzione e rendere le procedure più lineari, in modo da ridurre la possibilità di imbrogli?

Con legge 387, nel 2003 si definivano le rinnovabili opere d'interesse pubblico e indifferibili, e si rimandava alle future linee guida nazionali, per regolamentare le procedure autorizzative. Le linee guida nazionali sono state pubblicate nel settembre 2010; in sette anni ogni Regione ha definito un regolamento differente, con conseguenti difficoltà per chi ha pensato di investire in un settore che, nel resto d'Europa, viene considerato foriero di soluzioni utili per l'energia e l'ambiente, e un settore di punta per lo sviluppo economico.



Lupo

*Ricercatrice

Veronica Scopelliti, in arte Noemi, guarda oltre Sanremo

Una cantautrice colta e capace di leggere nel cuore della gente nonostante la giovane età

Era una bella mattina di maggio, con un sole splendente, davanti al bar, all'angolo tra piazza Parlamento e via Lucina, dove normalmente si ritrovano tanti amici, per sorseggiare una tazzina di caffè.

Ad un tavolino ci sono i coniugi **Scopelliti**, la signora **Margherita Landolfi** ed altri amici che parlano del più e del meno. Ecco che un signore saluta il dott. Scopelliti e, dopo essersi complimentato per la sua figliola, **Noemi**, le chiede delle sue qualità canore.

A questo punto, si cambia argomento: dalla politica ed altri fatti di attualità si passa ai successi di Veronica Scopelliti, in arte **Noemi**.

A togliere dall'imbarazzo il dott. **Scopelliti** è la signora **Margherita** che, a sua volta, esordisce: "**Noemi** è brava! Ha una bella voce, chiara e limpida, che si associa ad una profonda ispirazione nello scrivere i suoi testi che pescano, comunque, nella

sua cultura ed esperienza musicale e di vita.

Nelle canzoni di **Noemi** c'è spiritualità, giustizia, emancipazione e richiesta di un mondo migliore; insomma, sono questi i capisaldi delle canzoni di Veronica."

Alle parole di **Margherita**, segue la commozone dei coniugi Scopelliti. A questo punto, il dottor Armando si fa coraggio ed aggiunge anche lui qualcosa: "Grazie, signora **Margherita**. E' davvero carino da parte sua dire tante cose belle di Noemi. Ovviamente, come tutti gli artisti, aggiunge **Scopelliti**, all'inizio della carriera ha le sue difficoltà; ma per fortuna, **Veronica** le sta superando con grande agilità, proprio per le cose che diceva la signora **Margherita**. Comunque, c'è la solidità della sua famiglia, su cui può contare sempre."

Ma chi è **Noemi**? Parliamo di una bellissima ragazza di nome Veronica Scopelliti, in arte Noemi, che nasce a

Roma, nel 1982. A scoprire il suo talento per la musica è il papà Armando che, negli anni '60 e '70, si cimentava come chitarrista. Ovviamente, la sua grande passione per la musica italiana e inglese ha contagiato anche la sua figliola. Veronica, già all'età di sette anni, fu avviata allo studio del pianoforte e ad undici passò alla chitarra, collaborando con il coro scolastico per tutta la durata degli studi.

Nel 2002, si iscrive alla facoltà di lettere e filosofia con indirizzo D.A.M.S. a Roma. Nel 2005 si laurea con 110, con una tesi di argomento cinematografico, dal titolo "Un corpo per Roger Rabbit". La sua passione per la musica la induce ad iscriversi al corso in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo, all'Università di Roma, dove si laurea nel 2005.

Da un caffè seduti davanti al bar, scambiando quattro "chiacchiere" come di solito si usa fare fra "vecchi amici", parlando di calcio, di politica, di come è gestita la città, della tranquillità o meno di una metropoli, fino ad arrivare al caos che attanaglia tutti i giorni il quartiere dove si vive. Poi, come di solito accade, dopo aver parlato non più di cinque minuti dei vari problemi, è uscita la domanda che ha fatto parlare, piacevolmente, dell'artista Noemi. La "seduta" si è sciolta proprio con le parole della signora Margherita che dice: "La mattina mi piace andare al bar che si trova in piazza, così con il pretesto di una tazzina di caffè faccio una bella passeggiata. Ciò mi consente di mantenere sempre viva la voglia di fare passeggiate e, quindi, non avvertire la stanchezza che le nuove generazioni, assuefatte dal computer e dai moderni mezzi di trasporto, avvertono a seguito di una passeggiata anche di pochi minuti". Ritornando a Veronica Scopelliti, in arte



Noemi, si fa conoscere al pubblico agli inizi del 2009, con la partecipazione alla seconda edizione del talent show **X Factor**. Il 24 aprile esce l'EP che porta il suo nome, contenente quattro inediti, tra cui Briciole, che la cantante avrebbe dovuto presentare a **X Factor**. L'album di debutto, **Sulla mia pelle**, è pubblicato il 2 ottobre e contiene anche un pezzo cantato in duetto con Fiorella Mannoia, dal titolo **L'amore si odia**.

Per la biografia completa consulta: www.giornaleilsud.com



Il Mezzogiorno che produce e punta verso l'Europa ed il Mediterraneo

Un progetto realizzato a sud di Salerno, per dare visibilità all'impegno delle donne impegnate nel settore della distribuzione "beverage": è quello organizzato dall'azienda "**Bevande Vitantonio**" e promosso da "Progress" per **lunedì 6 giugno, ad Ogliastro Cilento**. Proprio negli ampi spazi

dell'azienda "**Bevande Vitantonio**" si terrà il **meeting** dal tema "**L'evoluzione del beverage. Una prospettiva al femminile. Studiare le donne per dare voce alle donne**". Unitamente ad **Antonietta Distasi**, amministratore della "**Bevande Vitantonio**", interverranno **Lucio Roncoroni**, diret-

tore generale del Consorzio Distributori Alimentari, **Bruno Berni**, della società di ricerche di mercato Cgi Group, e lo psicologo **Paolo Vergnani** di "Spell" (Società Per elevare il Livello del Lavoro). "Quello del bere al femminile è un aspetto troppo spesso trascurato nel business del beverage, ma indispensabile in un futuro in cui proprio le donne avranno sempre più la possibilità di imprimere al mondo che le circonda, alla società stessa, una direzione più incline ai loro bisogni, alle loro opinioni, ai loro desideri", spiega **Antonietta Di Stasi**. All'iniziativa prenderanno parte i sindaci del territorio, **Guido Arzano**, presidente della Camera di Commercio di Salerno, i rappresentanti provinciali e regionali delle attività produttive. Inoltre, sono stati allestiti spazi per le degustazioni di vini, bevande e prodotti tipici del Cilento. Prove pratiche del bere miscelato, con assaggi per gli ospiti, saranno proposte dalle Bar Lady dell'Associazione Italiana Barmen e Sostenitori. Per promuovere le attività al femminile presenti a Salerno e provincia, "**Bevande Vitantonio**" e Progress presenteranno anche un video con testimonianze delle imprenditrici.

Maria Esposito



Di Stasi



SOS di Francesco Saverio Greco: "Aiuto, non fate morire Pisciotta"

Riceviamo e pubblichiamo

Gentile Direttore, sono **Francesco Saverio Greco**, pisciotano di origine, ma di fatto vivo a Napoli, pur risiedendo Pisciotta marina. Le scrivo perché lo stato dei luoghi della nostra Pisciotta, territorio mangiato da speculazioni edilizie degli anni passati, un territorio che ha annoverato vari senatori ed onorevoli nella zona che hanno solo pensato al proprio arricchimento personale. Essi hanno fatto il mestiere di politico fuori dal proprio paese, dove hanno preso voti. Di fatto il loro mestiere lo hanno solo usato per scopi molto personali, vedi le ville dei fratelli, degli amici che sono sorte negli anni passati sul nostro territorio. Lo stato attuale è disastroso. La colpa non la do al Sindaco attuale, che ha ereditato un abbandono assoluto del territorio, e che combatte con le proprie problematiche legali personali che non ci interessano, contro mulini a vento. Attualmente, vi è uno stato di prostrazione, delusione ed abbandono. E' assurdo: la statale 18 che collegava Ascea a Pisciotta è perennemente chiusa in località Rizzico, a causa di una frana atavica che non ha mai trovato risoluzione nella volontà degli ex amministratori, anche se sono stati presentati innumerevoli progetti in merito che interessano il vecchio tracciato abbandonato delle Ferrovie dello Stato, per bypassare la frana. Questi progetti non sono mai stati presi nemmeno in considerazione, sempre per le beghe politiche interne. Attualmente, pare che le Ferrovie dello Stato abbiano

imposto la chiusura perenne della frana e di non intervenire più sulla stessa, perché i lavori effettuati negli anni hanno danneggiato la galleria sottostante. Quindi, siamo isolati perennemente, con gravissimo dissesto economico per i commercianti che lavoravano per il traffico estivo ed invernale della statale 18.

All'ingresso del paese vi è ancora un ponte montato, tempo addietro, dal Genio militare che costa al comune non so quanto al mese, per una frana nei pressi di una palazzina, ancora in essere sul posto e con ulteriori danni economici per il comune.

La marina di Pisciotta è attualmente un cantiere a cielo aperto, con lavori finanziati dall'Unione Europea fermi per varie beghe e ricorsi da parte di oppositori, il cui solo scopo è quello di colpire l'amministrazione comunale. Di fatto, hanno rovinato una stagione estiva, già compromessa per la frana, col risultato che si perdono i fondi, che la ditta è andata via e che la spiaggia è diventata un'autostrada per i camion che ci lavoravano. Insomma, Pisciotta è diventata peggio del terzo mondo: isolata, sfruttata, delusa, martoriata. Ai signorotti politici arricchiti questo non interessa. Loro fanno politica con la "p" minuscola. Se solo ognuno avesse voluto fare una cosa per il proprio paese, oggi saremmo la Positano del Cilento. Intanto, la regione cosa fa e la provincia cosa fa? Sanno solo prendere e chiedere voti e farsi ville e villette nella zona. Aiuto, non fate "Morire Pisciotta".

Francesco Saverio Greco

Ascolta **Radio Paestum 90.200**
in collegamento giornaliero con il
circuitto nazionale **Radio KISSKISSITALIA**
www.radiopaestum.com

Per comunicare notizie e fatti: Radio Paestum tel. 0828/723787 - 724579 fax 0828/724203

DA PAESTUM
Tv: Italia2 - canale 17
VISITA IL SITO
www.giornaleilsud.com